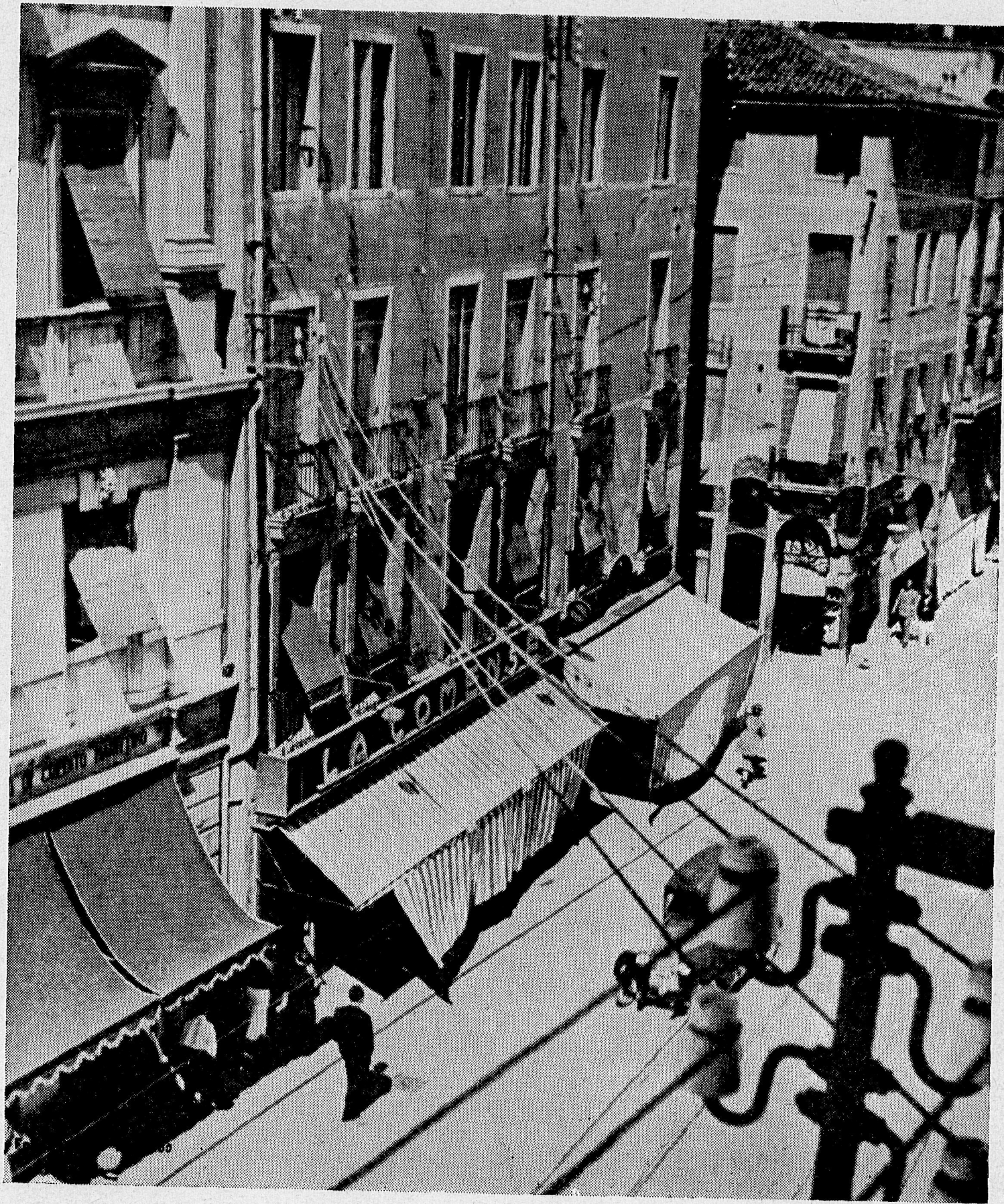


D. P.

135

# PADOVA

RIVISTA MENSILE DELLA COMUNA



COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO



# CHINOL

A P E R I T I V O

PRODOTTO DI SPECIALE  
CORTECCIA DI CHINA

A. SMANIA & C. - PADOVA

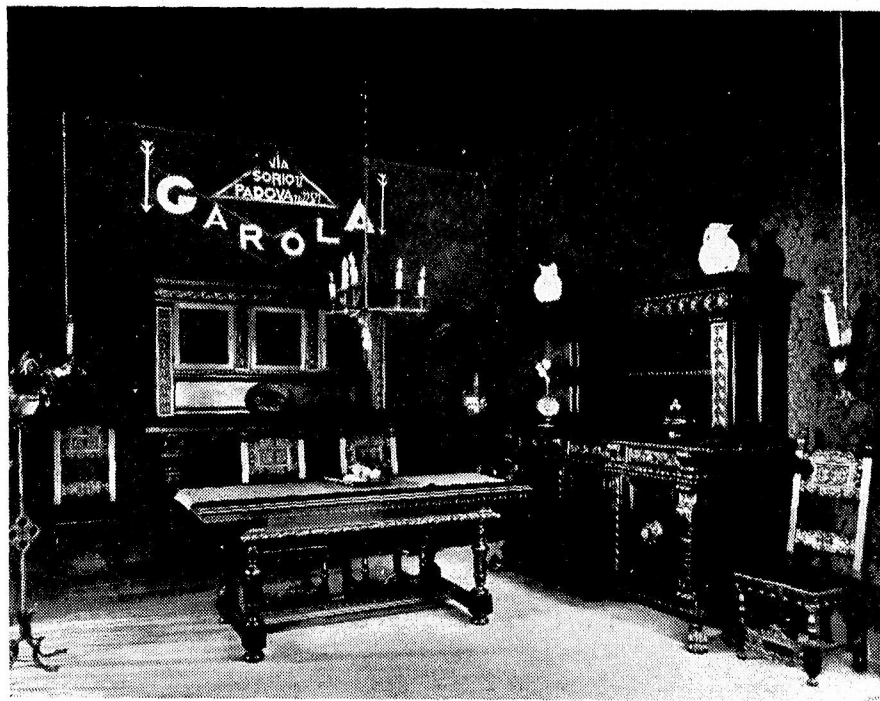
Il Mobilificio

# SILVIO GAROLA

presenterà  
ogni mese  
le diverse  
sue creazio-  
ni "900,, e  
riproduzioni  
in ogni stile.

ESECUZIONE  
P E R F E T T A

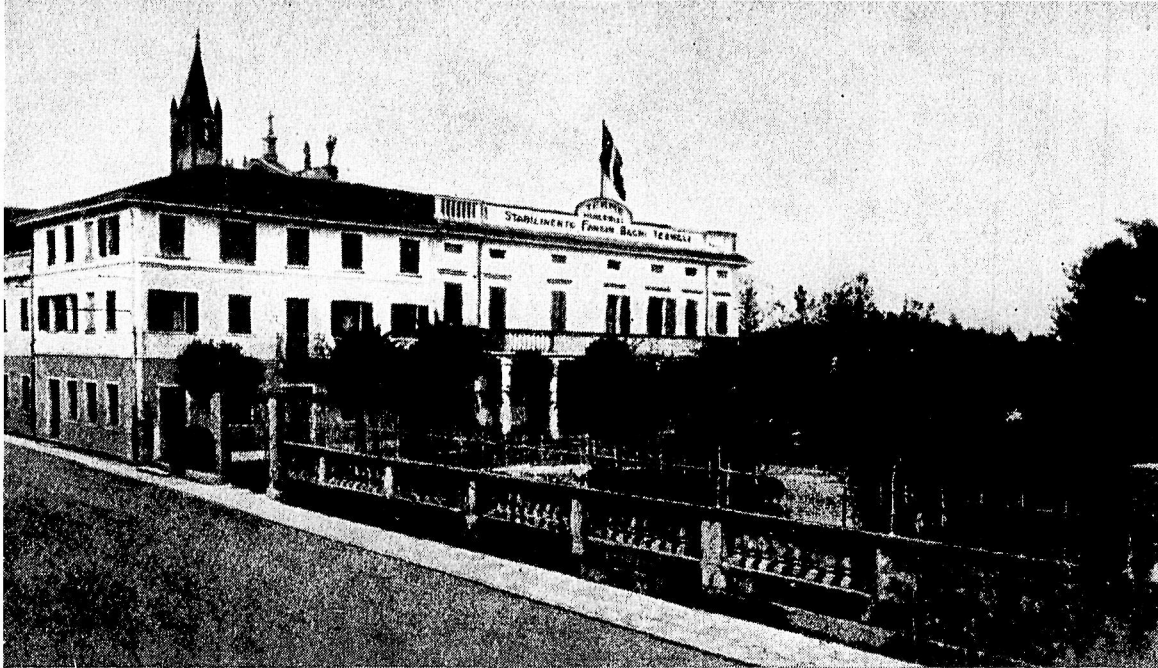
M A S S I M A  
G A R A N Z I A



## P A D O V A

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL)  
CINEMA PRINCIPE)



**ABANO TERME**

PROVINCIA

DI PADOVA

LINEA VENEZIA - BOLOGNA

**STABILIMENTO HÔTEL**  
**TERME MENEGOLLI**

ACQUA CORRENTE — GARAGE — TELEFONO 90004 — PENSIONE DA L. 20 A L. 26

**CELEBRI FANGHI E BAGNI TERME NATURALI - CURE ACCESSORIE**  
**APERTO TUTTO L'ANNO - LOCALI RISCALDATI CON LA STESSA ACQUA TERMALE**

SCONTO DEL 10% SULLE PENSIONI PER GLI IMPIEGATI DELLO STATO E GLI UFFICIALI IN CONGEDO

**PEDROCCHI**

Lo storico caffè che non si chiude mai  
Non mancate di visitarlo

**CONCERTI GIORNALIERI**

dalle ore 13.30 alle 14.30

senza aumento sulle consumazioni

dalle 17.30 alle 19 e dalle 21 alle 24

con aumento di soli 60 cent. sulla prima consumazione

**GRAN BAR - CAFFÈ - PASTICCERIA**

**BUFFET CALDO - RISTORANTE**

**A TUTTE LE ORE**

**SPECIALITÀ TORTA PAZIENTINA**

**PEDROCCHI**

**H O T E L**  
**R E G I N A**

P A D O V A

PIAZZA GARIBALDI

TELEFONO N. 22290

IL PIÙ MODERNO - DI NUOVA COSTRUZIONE - PREZZI MODICI - GARAGE

Conduffore :

Sig. DESIO WETTSTEIN

IMPIANTI

**RISCALDAMENTO  
IDRAULICA - SANITARI**

PREMIATA DITTA

**G. MARCONATO & C.**

**PADOVA - VIA S. GIROLAMO N. 7**

TELEFONO 23899 (Casa fondata nel 1865)



PREVENTIVI E PROGETTI A RICHIESTA

**CARTOLERIE  
G. M. PROSDOCIMI**

**PADOVA**

PIAZZA PEDROCCHI  
TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1  
TELEFONO N. 23-365



**GRANDE ASSORTIMENTO  
ARTICOLI PER UFFICI**

**MAGAZZINI ALL'INGROSSO  
VIA S. FERMO N. 24**

TELEFONO N. 22-974



NEGOZIO  
D'ARTE  
ANTICA E  
MODERNA

Mobili  
antichi

Bronzi

Ceramiche

Stoffe

Quadri

Sculture

**AL NARCISO**

PADOVA

VIA ROMA N. 31



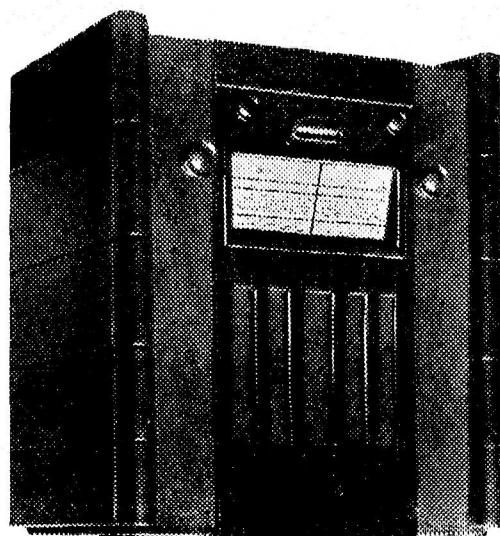
D I T T A  
AMEDEO PAOLONE  
VIA S. FRANCESCO N. 11  
NOLEGGIO AUTO  
CON LE PIU' MODERNE MACCHINE  
OFFICINA RIMESSA  
TELEFONO N. 24-013

# LA RADIO

**P A D O V A**

**VIA S. LUCIA, 4**

**TELEFONO 23590**



**Rappresentanti esclusivi della**

**Ditta ALLOCCHIO BACCHINI & C. di Milano**

**e della KENNEDY THE ROYALTY OF RADIO**

**Speciali installazioni per Pubblici Esercizi**

**Cambi**

**Vendite rateali**

**ERMANNÒ FANTUZZI & C.**

**P A D O V A**

**VIA FIUME N. 3-5**

**TELEFONO 22505**

**T E S S U T I**

**M A G L I E R I E**

**F I L A T I**

**M E R C E R I E**

**Per qualunque tipo di  
impianto telefonico e  
per la manutenzione  
di impianti e telefoni  
privati, rivolgersi alla**

**T E L V E**

**S O C I E T À**

**T E L E F O N I C A**

**D E L L E**

**V E N E Z I E**

# TADINI & VERZA

**PALTÒ - SOPRABITI  
IMPERMEABILI**

LE MIGLIORI STOFFE  
NAZIONALI ED ESTERE

I PREZZI SEMPRE AGGIORNATI

**CONFEZIONE SU MISURA**

# TADINI & VERZA

**PADOVA - PIAZZA FRUTTA**



# PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE DEL TURISMO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

---

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell'Economia Corporativa - Via 8 Febbraio - Tel. 22592

---

N. 12 - Anno VIII

DICEMBRE 1934 - XIII

## S O M M A R I O

GINO TOMAJUOLI — *Cospiratori astuti e poliziotti gabbati nella Padova di settant'anni fa.*

LUIGI GAUDENZIO — *Giusto de' Menabuoi (III).*

BRUNO BRUNELLI — *Orme di un Abate Casanoviano.*

LUIGI RIZZOLI — *Vesti usate anticamente dal Rettore, dai Professori e dagli Scolari dello Studio di Padova.*

GIACOMO DONATI — *Ai margini del IX Congresso Nazionale di Filosofia.*

NOTIZIARIO -- CRONACHE DI TEATRO - CINEMA - SPORT

ATTIVITÀ COMUNALE

---

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Un fascicolo L. 3 — Arretrati L. 4





# **COSPIRATORI ASTUTI E POLIZIOTTI GABBATI**

## **NELLA PADOVA DI SETTANT'ANNI FA**

**(CON DOCUMENTI INEDITI)**

Il 25 gennaio 1864 il Luogotenente del Regno Lombardo Veneto, cav. Giorgio Ottone di Toggenburg, scrivendo al Ministro di Polizia di Vienna per tenerlo al corrente di certe indagini, ormai annose, condotte dalla Direzione Generale di Polizia per scoprire i membri e determinare gli scopi del Comitato Segreto Nazionale di Venezia, notava :

« Pare che sia subentrato un certo raffreddamento nelle relazioni del Comitato che sta in rapporto con Cavalletto (il Comitato Nazionale, cioè).

« Il più attivo attualmente è il Partito d'Azione del quale si hanno solo ora delle notizie singole, ma nessuna cognizione concreta, benchè molte tracce della sua efficace azione si possano riscontrare tanto a Venezia che nelle Provincie ». (1)

A nemmeno un mese, quindi, dalla sua fondazione, il Comitato Segreto del Partito d'azione, sorto sulle basi di simili comitati da anni esistenti nei territori veneti, destava la disorientata attenzione dei funzionari di polizia.

Di lì a pochi giorni, poi, una gran quantità di lettere intercettate, di infomazioni di varia natura convincevano le autorità politiche e di polizia di Venezia e di Vienna che nelle Tre Venezie si veniva determinando una situazione del tutto nuova e pericolosissima, quale non si aveva ormai da anni; e che la responsabilità del nuovo movimento se-

greto era da attribuirsi al Comitato Segreto del Partito d'Azione, la cui sede fu ben presto localizzata in Padova. Qui era, infatti, la Centrale dalla quale partivano misteriosi ordini verso misteriosi destinatari, oltre che delle provincie Venete anche di quelle trentine ed istriane.

Son questi gli inizi della cospirazione mazziniano-garibaldina che per i nostri patrioti doveva tristemente finire con la delazione e l'arresto e, per gli austriaci, con la più fruttuosa e meno meritata « operazione » della loro polizia.

Le informazioni per questo primo periodo del 1864 venivano direttamente alla Polizia Veneziana dal Ministero di Polizia di Vienna; ciò che prova la veridicità dell'asserzione dello storico austriaco Mayer (2) e cioè che l'Austria fosse riuscita a corrompere l'archivista del Comitato Centrale del Partito d'Azione di Milano il quale trasmetteva a Vienna i piani ed i nomi dei congiurati. Stando così le cose rimane solo da meravigliarsi della inettitudine degli organi di Polizia veneti che con il copioso materiale trasmesso, via Vienna, da Milano non solo non riuscirono a troncare completamente la cospirazione ma nemmeno giunsero ad identificare ed incolpare con sicurezza gli individui indiziati. Inettitudine che permise ai nostri coraggiosi patrioti di svolgere pienamente la loro principale missione e cioè quella di attrarre le popolazioni venete, specialmente cittadine, sulla via della rivoluzione diretta, così come Garibaldi e Mazzini volevano: e di procurare poi all'Austria, nel campo internazionale, un grave scacco organizzando e conducendo a termine, anche se parzialmente, un'insurrezione armata, (che scoppiò il 16 ottobre nell'alto Friuli, nella Carnia e nel Bellunese).

La storia di questa gigantesca cospirazione condotta in condizioni così sfavorevoli di segretezza, verrà prossimamente narrata sulla base e con la scorta di insospettabili documenti ufficiali austriaci: si offrono ora con questo breve studio, traendone gli elementi da inediti documenti dell'Archivio di Stato di Venezia, due brevi profili di congiurati padovani, oggi come tantissimi altri ingiustamente caduti in dimenticanza.

Il 10 marzo 1864 il Ministro di Polizia scriveva al Toggenburg ordinandogli opportune indagini per stabilire chi fosse: « un dottore di



Padova figlio di un professore che gode grande celebrità, da parecchi anni in pensione. Il dottore - aggiungeva il Ministro - è persona che ha cognizione precisa di un grande deposito d'armi esistente a Padova e che mantiene rapporti con il co. Pellegrini di Verona nell'interesse del Partito d'Azione ». Gli mandasse al più presto le informazioni su questo Dottore al quale credeva « di non errare attribuendo grande importanza »: anche per questo si provvedesse di un suo autografo. (3)

A quanto pareva poi « secondo notizie degne di considerazione, i capi del Comitato trovantisi a Milano avrebbero il progetto di venire dopo la Quaresima nel Veneto e nel Welsch-Tirol (Alto Adige e Trentino) per mettere in moto con la loro influenza personale il movimento progettato ». (3)

Dieci giorni dopo lo avvertiva che era stata contrabbandata nel Veneto una forte partita d'armi « per tramite di un agente finora sconosciuto. Queste armi, da Trento, sarebbero state trasportate in parte (450) a Belluno ed in parte in Friuli (600). » (4)

Le notizie come sappiamo da altra fonte erano d'una sbalorditiva esattezza: la sconcertante onniscienza della polizia viennese generata dalla scrupolosità dell'archivista milanese giunse sino al punto di fornire le lettere che i congiurati si scambiavano: il fatto è che nello stesso incartamento si trovano le copie delle lettere spedite, a falsi nomi ed indirizzi, dal Comitato Centrale di Milano ai Comitati delle provincie Venete e da questi a Milano: fra le altre vi son anche lettere da Padova firmate da un misterioso C.: una di queste del 16 febbraio diretta a Milano riferiva sul passaggio di Tranquillini (5) e sul riuscito contrabbando d'armi.

Il 21 Marzo il Ministro riscriveva d'urgenza al Toggenburg perchè:

« Da una informazione confidenziale avuta direttamente da Milano mi vengono indicate le seguenti località, scelte dal Comitato d'Azione di Milano, come punti principali per i moti rivoluzionari che dovrebbero scoppiarvi nel mese d'aprile: Venezia, Padova e la regione bellunese come principale campo d'azione.

« Poichè sussiste una certa concordanza fra questa notizia e gli atti segreti concernenti i trasporti d'armi nel Veneto, di cui alla mia lettera 20 corr. m., la porto a Vostra *personale* conoscenza acciocchè ne facciate il debito uso. » (6)

Il Toggenburg passava le informazioni al Direttore Generale di Polizia, cav. Adolfo di Straub, che due mesi dopo non era ancora riuscito *ad eruire*, come si diceva allora in linguaggio burocratico, chi fosse il « dottor C. di Padova », e le sue indagini avrebbero brancolato nel buio chissà ancora per quanto tempo se il Ministero di Polizia il 14 maggio 1864 non avesse avvertito il Governatore che :

« Secondo rapporto avuto da buona fonte, il Dottor Catullo, figlio del prof. emerito in scienze naturali all'Università di Padova Tommaso Catullo, mi è indicato come capo del Comitato d'Azione di Padova e da molti indizii appare anzi il capo di tutto il Partito d'Azione del Veneto. » (7)

Le indagini, ordinate il 20 allo Straub, (8) erano trasmesse al Ministro il 3 giugno (9) sulla base di un lunghissimo rapporto del Direttore di Polizia, (10) che è qui riassunto nelle sue parti essenziali.

« Gli unici dottori di Padova, ai quali si confacciano le informazioni avute sono i Catullo, padre e figlio.

Il Padre, dottore e professore, è stato una celebrità europea nel campo della mineralogia e da lui sono state anche nominate le acque di Valdagno: le acque catulliane. Egli è da più anni in pensione e stante la tarda età non si dedica nemmeno più agli studi prediletti; ha ora oltre ottanta anni ed è fedele al Governo.

Suo figlio Valerio Catullo di circa 45 anni, dottore in medicina, benchè abiti nella stessa casa del genitore intrattiene relazioni poco cordiali con lui per via di una relazione « immorale con una donna di bassa condizione » e che il figlio, non ostante il divieto del padre, vorrebbe sposare.

Secondo informazioni degne di fede « Valerio Catullo appartiene al partito liberale, certo è che frequenta quasi esclusivamente persone ostili al Governo ».

« Per il suo carattere timido, per una certa indecisione del suo carattere, per la sua appariscente tendenza alla avarizia e per il suo pronunciato egoismo in questioni di morale, non gode però di una buona fama e non ha la minima aderenza e influenza nè negli ambienti della società nè in quelli politici; viene considerato in generale come un uomo senza valore e senza importanza ed al quale non sia assolutamente possibile affidare una missione politica. »

Fu negli anni scorsi molto tempo a Verona per seguire una donna di nome Cà Bianca con la quale aveva avuto in quell'epoca, a Padova, una relazione intima e che era scappata a Verona.

Eruirà i rapporti del Catullo con i congiurati di Verona (il co. Carlo Pellegrini ed altri), afferma però fin d'ora con sicurezza che Valerio Catullo, « le cui tendenze sono donne di pessima specie e sporca avarizia » non può essere detentore di un segreto tanto importante quale dovrebbe essere quello riguardante il deposito d'armi e non crede che « uomini veramente temibili politicamente come Carlo Pellegrini possano renderlo partecipe delle loro mene, poichè il suo carattere non offre la minima garanzia per fermezza ed affidatezza. »

Sta di fatto che il Catullo fu invece stimato tanto dai membri del Comitato Centrale che, almeno per questi primi mesi del 1864, gli era stato affidato il compito difficile e rischioso della fondazione del Comitato di Padova, non solo ma anche quello di rappresentare la sua provincia in un convegno dei capi del partito d'azione che si tenne a Padova la notte del 30 maggio.

Convegno di grande importanza giacchè doveva stabilire gli ultimi accordi per coordinare lo scoppio dell'insurrezione nel Bellunese, nel Cadore e nell'alto Friuli con quella del Trentino e che, invece, non potè che constatare la insufficiente preparazione di alcune provincie, segnatamente di quelle di Vicenza e di Verona, ed una certa divergenza di vedute fra i congiurati veneti e quelli trentini.

In questo convegno, il Catullo espresse probabilmente il timore che aveva partecipato antecedentemente al conte Pellegrini fin dal 2 maggio, con una lettera comunicata poi alla Polizia da un traditore veronese. In essa diceva :

« Mi scrissero quelli di Mi(lano) di mettermi in relazione col Ca... (Cavalletto?) e Tren(tino) ma io temo che *veremo* compromessi sendo quelli troppo paurosi, ed in queste faccende ci vogliono risoluzioni forti per potersi mettere francamente.

Tutto è pronto, non basta che la parola di convenzione: Cadore, Friuli ecc. tutti son d'accordo. Arrivò Fig(arolli) e mi assicurò che le cose andranno in pien ordine. Ora non manca che quelli *insimamiti* del Tren(tino) che non vogliono dare inizio e vogliono mettersi con noi, a che pro? Fino a tanto che non hanno risoluzioni ferme non acconsentiremo a darci a conoscere. Spedite pure a Mi(lano) che sono contento, addio.

Ricevete una stretta di mano dal vostro sincero amico

Pa... 2 - 5 - 64.

C.... » <sup>(11)</sup>

Pare certo quindi che il Catullo fosse ostile ad un accordo con i Comitati Moderati e con la cospirazione trentina per le ragioni che chiaramente esprime; può essere che avendo mantenuto questo suo atteggiamento anche nel convegno di Padova si sia trovato in contrasto con l'opinione ed il desiderio dei suoi compagni di congiura e del Comitato Centrale di Milano e che in seguito a ciò si sia volontariamente allontanato dalla congiura.

Il 3 agosto il Direttore generale della Polizia, riferendo al Toggenburg sull'esito delle indagini compiute a Padova dai suoi organi, non faceva che ripetere i giudizi espressi nel precedente rapporto ammettendo solo: « che è possibile che Catullo abbia, contrariamente a quanto affermavo nell'altro rapporto parte preponderante nelle mene rivoluzionarie. Il suo contegno è certo molto avveduto e si può affermare che non intrattiene rapporti intimi con nessuno, tanto più che il suo aspetto ripugnante (avaro e malefemmine) lo isola. » (12)

« Data la segretezza con la quale bisogna agire » non ha trovato nessuna relazione fra Catullo ed altri congiurati delle città vicine: con queste parole il testardo funzionario voleva scusare l'esiguità delle sue conclusioni e mascherare i suoi precipitosi giudizi di fronte a precisi dati di fatto comunicati al Toggenburg dal Luogotenente imperiale di Trento, conte Carlo di Hohenwarth, (che a sua volta li aveva avuti dal suo direttore di Polizia, il famoso Carlo Pichler — l'inquisitore dei processi di Mantova, —) dati di fatto che affermavano essere il Catullo il capo del Comitato di Padova o, con ogni probabilità, il capo di tutti i nuovi comitati del Veneto.

Sull'opinione « dell'alto funzionario » lo Straub osserva che se Catullo è uno dei capi più influenti del Partito d'azione « quest'ultimo conta su piccolissima o nessuna aderenza nella popolazione, giacchè Catullo non gode credito in nessuna classe sociale ». (12)

Comunque sia stato, non eccessivo valore si può attribuire ai forti giudizi del commissario superiore Hoffmann, e del Direttore generale Straub che redassero i rapporti, perchè si ha motivo di credere che gli



organi dei quali essi si valevano per compiere le loro indagini (e che, non bisogna scordarlo, erano nella maggioranza veneti e malpagati) molto spesso aderivano o per sentimento o per interesse ai Comitati Segreti. Non è improbabile, quindi, che le informazioni riferite ai due poco acuti funzionari fossero volutamente errate al fine di sviarne l'attenzione. Lo fanno ritenere soprattutto le affermazioni alquanto sbrigative ed evidentemente suggerite dallo Straub come giudizio personale dei funzionari inquirenti, sulla impossibilità che il Catullo stesse in relazione con temibili rivoluzionarii — quando poche righe avanti s'era pur affermato che « frequenta quasi esclusivamente persone ostili al Governo » — e fosse depositario di un segreto tanto importante quale era quello del deposito d'armi.

E' piuttosto da rilevare, come uno strano dato di fatto, che episodi ben più importanti e clamorosi porranno chiaramente in luce pochi mesi dopo, che gli organi dirigenti le polizie di Venezia e di Padova erano propensi a sottovalutare l'importanza delle indicazioni che venivano loro offerte o dal Ministero di Polizia di Vienna o, peggio ancora, direttamente dal Luogotenente di Venezia. Tutte le loro attenzioni andavano alle « loro » indagini, ed in questi casi si riempivano pagine e pagine raccontando e ripetendo sino alla noia che i risultati ottenuti si dovevano all'attività ed alla perspicacia della Direzione Generale di Polizia di Venezia ed alla accortezza dei suoi funzionari metropolitani e provinciali. Questo strano conflitto, larvato ma sensibilissimo a chi sia ormai addentro ai *misteri* dei documenti di Polizia e di Governo austriaci, non giovò in ultima analisi che ai nostri patrioti.

Un ultimo episodio lo prova. Il 23 agosto 1864 il Picler telegrafava allo Straub di far arrestare nella casa del Catullo il trentino Panizza di Rovereto, uno dei capi della tentata insurrezione.

L'Hoffmann accompagnato dal commissario Corà, fece una irruzione nella casa del Catullo; ma con comodo, ed evidentemente, il Panizza non c'era più. E lo Straub, rapportando tale esito al Toggenburg, gli scriveva con un tono che fa ridere: (13) Catullo è un cinquantenne, dice, e rimase molto seccato d'essere stato scambiato per un rivoluzionario, tanto che andò due volte dall'Hoffmann per sapere il perchè di quella inspiegabile irruzione poliziesca nella sua casa: del resto egli

metteva a disposizione dell'autorità il suo appartamento perchè ci teneva che non s'avessero dei sospetti su di lui.

S'era turbata la pace di un onest'uomo, sembra dire lo Straub, per prestar fede alla spia del Pichler ed a quelle del Ministro; pensasse che la mente del Catullo era così sconvolta che accusò l'avv. Tommasoni, con il quale era il lite, di averlo denunciato falsamente per mene politiche.

Questo argomento era decisivo per l'Hoffmann e lo Straub: se Catullo fosse colpevole, dissero e non si peritarono di scrivere, dove troverebbe il coraggio di venire nella sede stessa della polizia a protestare, dove troverebbe la faccia tosta di considerare apertamente l'avvocato Tommasoni come un falso delatore?

E terminava questo brillante saggio di acume poliziesco osservando che se anche Catullo avesse appartenuto al Partito d'Azione, non era da ritenersi pericoloso ed importante.

Verso la metà di maggio dello stesso anno 1864, invece, il Ministero di Polizia mostrò un interesse particolare per un altro padovano: Paolo Da Zara.

La censura aveva infatti sequestrata una lettera indirizzatagli da Piacenza il 12 maggio, da uno sconosciuto. Parte della lettera essendo in cifra, e risultandone così il senso assai poco chiaro e molto sospetto, essa era stata trasmessa, come d'uso, al famoso Gabinetto Nero di Vienna per la sua decifrazione. Nemmeno questo essendo riuscito a gettare una luce positiva sull'attività del Da Zara, il Ministero chiedeva il 19 maggio <sup>(14)</sup> urgenti informazioni al Toggenburg che, avutele alla fine del mese, il 3 giugno gli rispondeva in questi termini:

« Paolo Da Zara, ricco commerciante e possidente da Padova, israelita, è conosciuto già dal 1848 come acerrimo ed attivissimo nemico della dominazione austriaca in Italia. Anni fa fu in carcere duro per cinque settimane per aver partecipato ad un club rivoluzionario. Da allora, elargendo grosse somme ed anche di persona, favorì sempre il partito rivoluzionario. Ha cattiva fama anche moralmente. Nel 1860 per la sua notoria pericolosità venne proposto per la deportazione ad Olmütz, ma seppe sottrarvisi con la fuga all'Estero ove rimase a lungo. Processato per emigrazione clandestina, ritornò in patria prima della fine della procedura per evitare il sequestro del suo patrimonio.

Vive da allora a Padova o nelle sue terre in provincia senza provocare provvedimenti più severi.

Poichè però, non ostante questo suo atteggiamento non biasimevole, continua a far sospettare di stare in realzione segreta sia all'interno che all'estero — ed il sospetto è divenuto quasi realtà in seguito a diverse lettere segrete intercettate negli ultimi tempi — egli è strettamente sorvegliato.

Ma finora non ha mai dato adito che si potesse procedere contro di lui. » (15) .

E non doveva mai darne, per quanto da altra via si sappia che molto probabilmente si tenne nella sua casa quel famoso convegno di congiurati del 30 Maggio 1864.

Convegno che, essendo stato denunciato alla Direzione Generale di Polizia dal Ministero di Polizia e dalla Luogotenenza, venne messo in dubbio dallo Straub — incredibile, ma c'è tutto un carteggio che lo prova — con l'aria, anzi, di voler correggere quei fantasiosi signori di Vienna e di Venezia che dal chiuso dei loro gabinetti volevano incorreggibilmente saperne più di chi s'affannava a svelare le vere trame, e quelle pericolose, dei cospiratori veneti.

GINO TOMAJUOLI

#### NOTE :

(1) Atti Riservati Presidenziali. Anno 1864 N. 2 R. P. Malacopia tedesca N. 1141.

(2) Michael Mayr: Der Italienische Irredentismus - Innsbruck, 1916 P. 265 et passim.

Risulta chiaramente dai documenti da me studiati che un altro spione aveva l'Austria nel Comitato d'Azione di Verona. A Genova risiedeva poi un altro traditore molto ben introdotto negli ambienti degli emigrati veneti che per trecento lire italiane d'allora non si peritava di inviare quasi settimanalmente notizie ed

elenchi di nomi di suoi conterranei che venivano naturalmente sorvegliati, almeno, dalla Polizia; e la sorveglianza era una delle pene più raffinate.

Oltre ai due citati molti altri avventurieri italiani e stranieri, e fra gli ultimi spicca la figura di un certo Zagrotsky, polacco-francese, vendevano i loro servigi all'Austria; che poi, dopo tutto, era una poco generosa pagatrice, ed era la prima a coprirli di disprezzo.

(<sup>3</sup>) Atti ecc. N. 1123 Dal Tedesco. Il convegno si tenne poi effettivamente; prima a Trento sulla fine d'aprile 1864, poi, poichè quello di Trento andò deserto per il probabile tradimento del capo del Comitato segreto di Trento G. B. Rossi, a Padova il 30 maggio o in casa del Malaman, un fotografo, o molto più probabilmente in casa del Da Zara.

(<sup>4</sup>) Atti ecc. Il Ministero di Polizia al Toggenburg il 20 - III - 1864 N. 1104 e malacopia Toggenburg a Straub del 29 - III - 1864 al tergo della precedente. Dal tedesco

(<sup>5</sup>) Tranquillini fu uno dei più attivi agenti del Comitato Centrale di Milano. I contrabbandi d'armi furono frequentissimi a cominciare dall'estate del 1863. Molto raramente la polizia austriaca non ostante le incredibili leggerezze di alcuni cospiratori e le informazioni di prima mano in suo possesso riuscì ad impadronirsi del « morto ».

(<sup>6</sup>) Atti ecc. N. 1107 dal Tedesco.

(<sup>7</sup>) Atti ecc. N. 1120 dal Tedesco. Un vero capo dei Comitati d'Azione del Veneto non ci fu mai. Essi dipendevano in tutto dal Centrale di Milano. Nei primi mesi della cospirazione, però, quello di Padova ebbe una certa preminenza sugli altri, fosse perchè, come fondato fra i primi, aveva più fresche istruzioni e più frequenti e sicuri contatti con Milano. Nella primavera ed estate i più attivi, secondo i documenti austriaci e non v'è ragione di dubitarne, furono quelli di Treviso e di Udine.

Il 27 maggio 1864 il Ministero di Polizia così scriveva al Toggenburg:

« .....so da fonte attendibile che il Partito d'Azione è organizzato nel Veneto così come lo è nel Welsch-Tirol, e che esistono formali comitati d'azione a Padova, Venezia, Belluno e Verona fra i quali quello di Padova, senza essere posto formalmente a capo degli altri, pure sembra esserlo effettivamente. Capo di quest'ultimo Comitato è il Dott. Catullo di cui si vedano i precedenti rapporti ». In Atti ecc. N. 1099. Trad. dal Tedesco.

(<sup>8</sup>) Atti ecc. N. 1120 dal Tedesco.

(<sup>9</sup>) Atti ecc. N. 124 r. p. dal Tedesco.

(<sup>10</sup>) Atti ecc. N. 1114 r. p. dal Tedesco.

(<sup>11</sup>) Atti ecc. N. 458.

(<sup>12</sup>) Atti ecc. N. 1112 dal Tedesco.

(<sup>13</sup>) Atti ecc. Rapporto Hofmann - Straub 31 agosto 1864 N. 815. Dal Tedesco.

(<sup>14</sup>) Atti ecc. N. 369 dal Tedesco.

(<sup>15</sup>) Atti ecc. a tergo del precedente.

# GIUSTO DE' MENABUOI

IL BATTISTERO DEL DUOMO DI PADOVA

## III

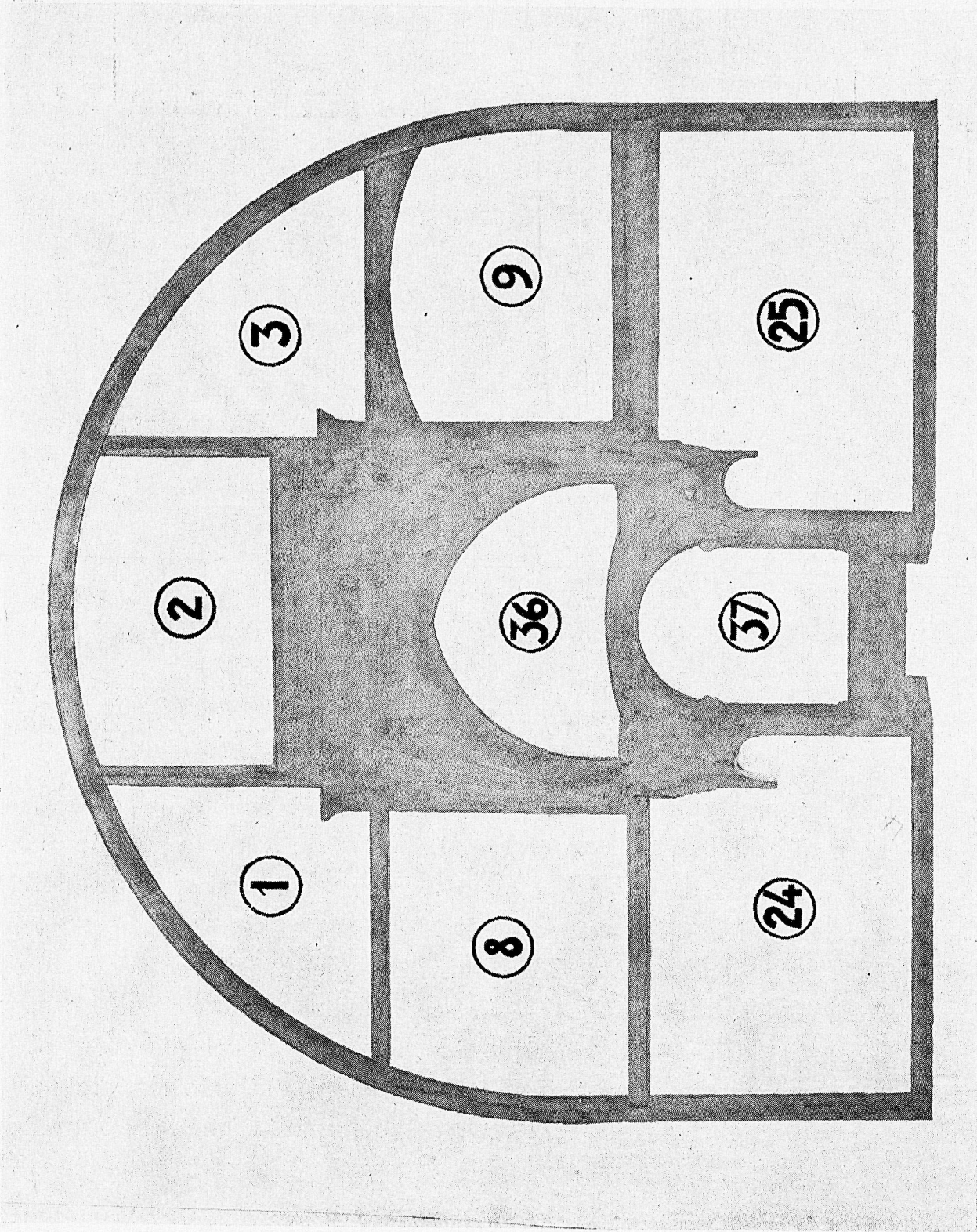
Il racconto con le **Storie di Maria, di Gesù e del Battista** \*, Giotto aveva gran parte dipinto a pochi passi dal Battistero; richiami giotteschi non mancano infatti qua e là nell'opera del Menabuoi, e li vedremo a mano a mano che se ne presenterà l'occasione.

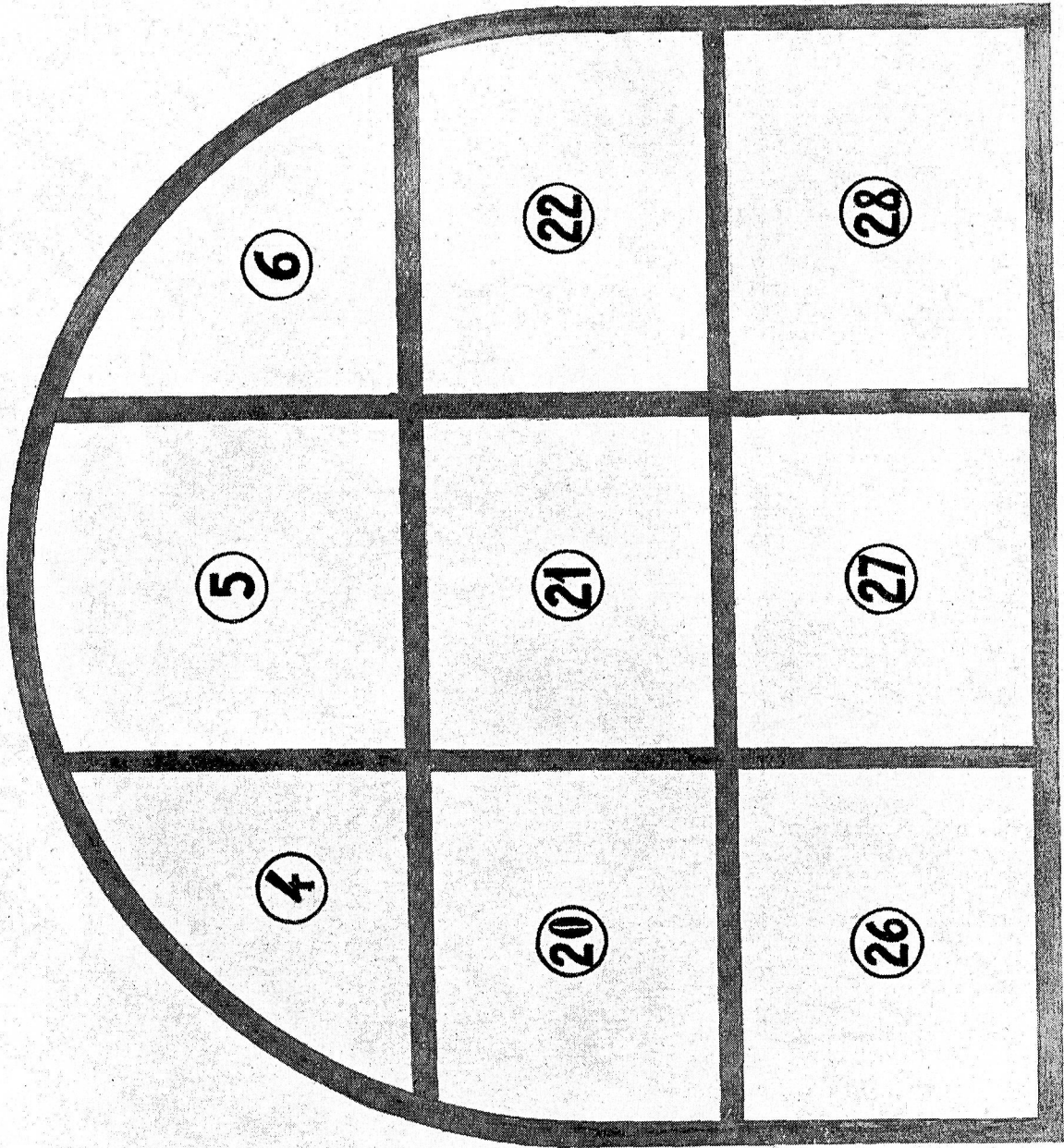
Ma è merito di Giusto non essere stato dominato dalla grande arte del suo conterraneo, ed essere rimasto fedele, specie nei riquadri delle zone superiori, ai suoi modi espressivi.

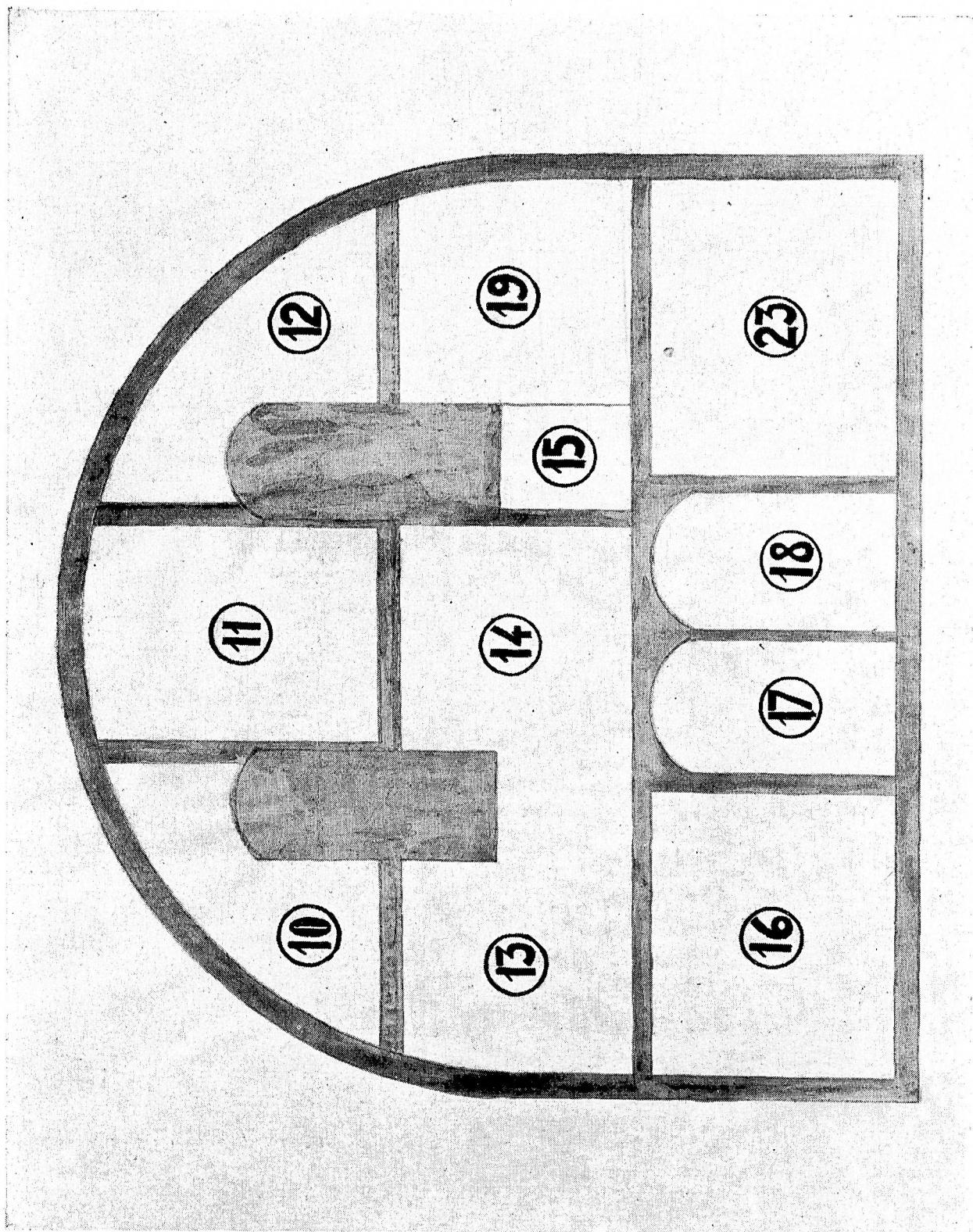
Se la *Presentazione della Vergine al Tempio* (1) è un po' fredda, e stentato è il muoversi di Gioacchino, ed evidenti sono le reminiscenze giottesche nel donzello che reca i doni e nelle due figure di destra che stanno ad osservare la scena, ecco che subitamente Giusto diventa personale ed inconfondibile nel riquadro dell'*Annunciazione* (2), limpido

---

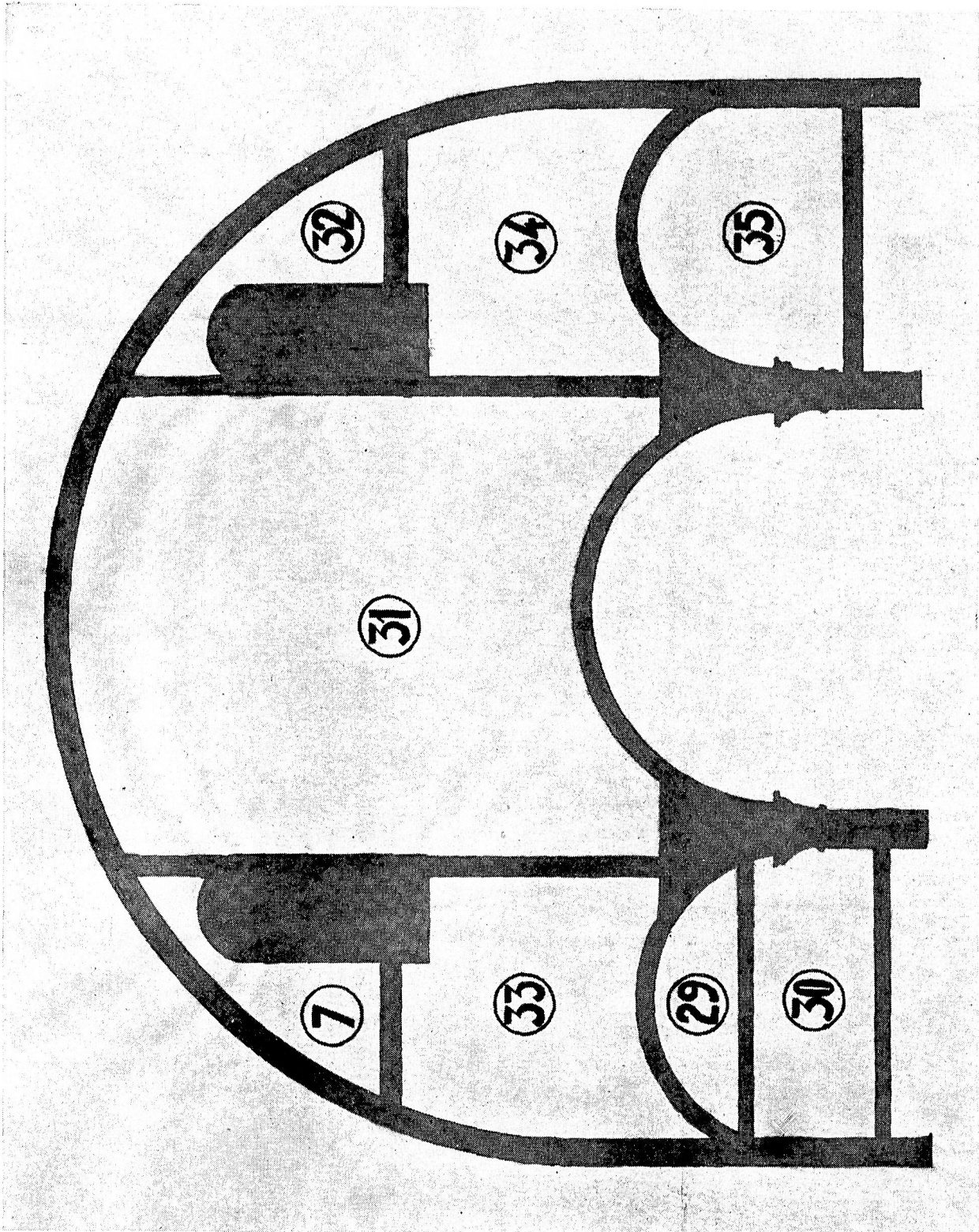
\* Abbiamo creduto opportuno riportare in quattro tavole schematiche la successione ordinata di queste storie; i numeri nel testo corrispondono a quelli indicati nelle tavole stesse.

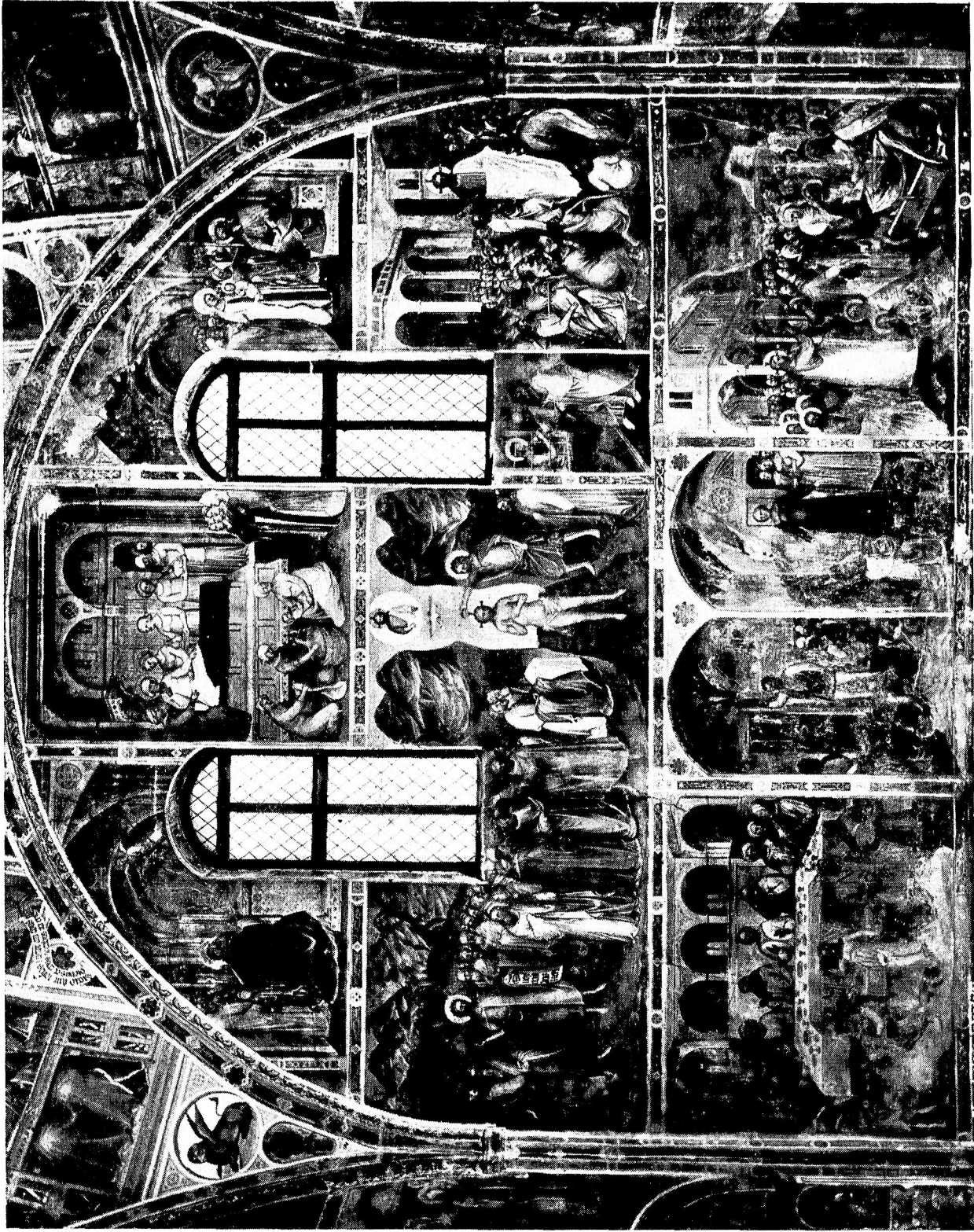




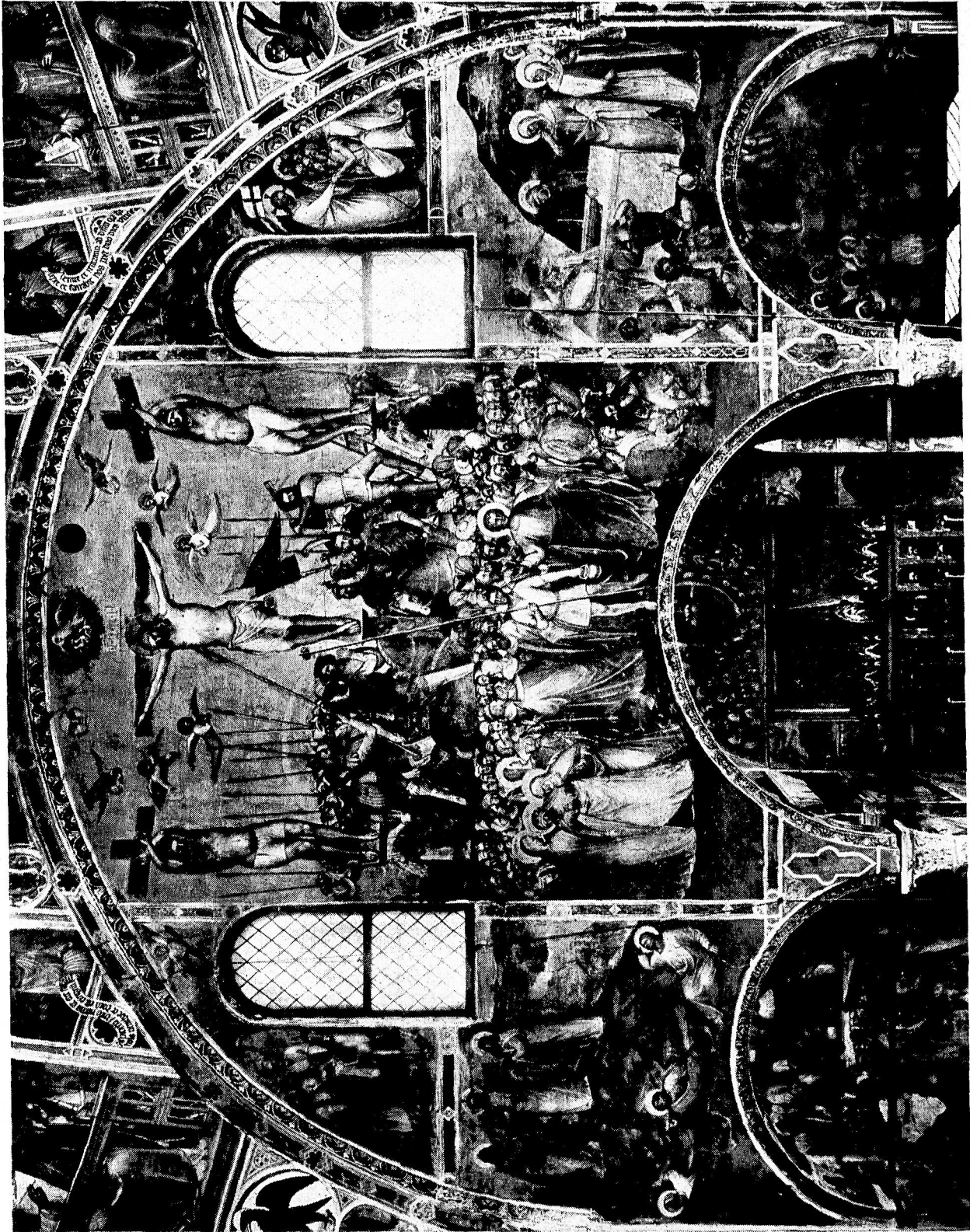








Storie di S. Giovanni Battista e di Gesù



Storie di Gesù



La Presentazione della Vergine al Tempio

e grandioso. Le due figure dell'Angelo e della Vergine si levano ferme e soavi, campite nel centro dei due vani della cella elegante. La colomba ha spiccato il volo leggero. Angelo e Vergine son discesi dalla Rosa della cupola: il Messaggero, dal volto fine e tondeggiante, caratteristico negli angeli di Giusto; Maria non ha più la corona che cinge la sua fronte, ma, pur vista di tre punti, l'atteggiamento è quasi lo stesso di quello della mandorla. Senonchè, mentre lassù, gli occhi fermi nel



L a V i s i t a z i o n e

vuoto avevano un'espressione assente, qui, poste le due figure l'una di fronte all'altra, scaturisce dall'incontro una luce di poesia, e Giusto tocca il vertice della sua arte.

Il soggetto si adeguava al temperamento del pittore: staticità, compostezza e quell'euritmia di che si compiace il decoratore, e che si osserva anche nei particolari dello sfondo: svelta eleganza del pilastro che partisce i due campi, ritmi d'archi e di liste marmoree che

cadono a piombo, e quel gusto di rilevare le figure, dai manti bianco avorio e turchino delicato, contro il fondo dei marmi dal tono bruno pur sempre caro al pittore.

Del resto, diciamolo subito, queste storie di Maria, quelle della nascita di Gesù e le prime del Battista sono fra le migliori del ciclo: il fare largo, cadenzato, talvolta solenne di Giusto, si palesa come non mai, con la scioltezza d'eloquio di chi parla sicuro e sereno.

Così nella *Visitazione* (3), l'atto dell'incontro di Maria con Elisabetta è reso non senza un sentimento di sollecitudine; i ricordi giotteschi sono evidenti anche qui nelle donne del fondo dalle capellature a trecce, e nella servente intenta al lavoro, presso la scala; figurina che richiama quella agli Scrovegni nel riquadro dell'«Apparizione dell'angelo a S. Anna».

Poi, la bella e severa figura di Maria si ripete in atteggiamento uniforme nei tre riquadri successivi della *Nascita di Gesù* (4), dell'*Adorazione dei Magi* (5) e della *Presentazione di Gesù al tempio* (6): braccio destro piegato ad angolo e la testa vista sempre di tre punti, leggermente inclinata. Ma anche in questi affreschi il ritmo è largo e arioso, e il turchino luminoso del manto di Maria spazia pieno e squillante.

Vero è piuttosto che il legame spirituale tra le figure è più esteriore che sostanziale, e l'espressione dei visi pur sempre assente e fredda, e stentato l'avanzar rispettoso dei due Re, che seguono il primo già inginocchiato, più severo e solenne che commosso. Qui, abbandonata la capanna della natività, Giusto ha disegnato un edificio monumentale ed elevato un trono alla Vergine: cambiamento arbitrario di scena che non ha per se stesso alcuna importanza, ma che giova a chiarire il gusto del Maestro. Il quale, da buon decoratore, fermo l'occhio all'insieme del suo ciclo, ha sentito il bisogno di simmetria, e alla cella dell'«Annunciazione» ha fatto corrispondere, nel centro della zona superiore delle due pareti contrapposte, la stanza della nascita di Giovanni da una parte e il tempio dell'Adorazione dall'altra; e in tutti e tre gli interni la cadenza di una duplice arcata, anche là dove essa meno si spiega, come nel quadro della natività del Battista.

Quindi, nella «Presentazione al Tempio», l'ambiente si amplifica vario di linee e di archi: una composizione nella quale Giusto si è



L a P r e s e n t a z i o n e d i G e s ù a l T e m p l o

trovato a suo agio, e in quella calma successione di figure, ha saputo dare il senso di una silenziosa e commossa solennità.

La *Fuga in Egitto*, (7) sacrificata tra la finestra e l'arco della parete orientale, avrebbe potuto trovare un più ampio respiro e un rilievo maggiore, se nella partizione dei quadri Giusto avesse seguito un criterio più rigoroso.

Ma eccolo, nella parete occidentale, alle prese con un soggetto che

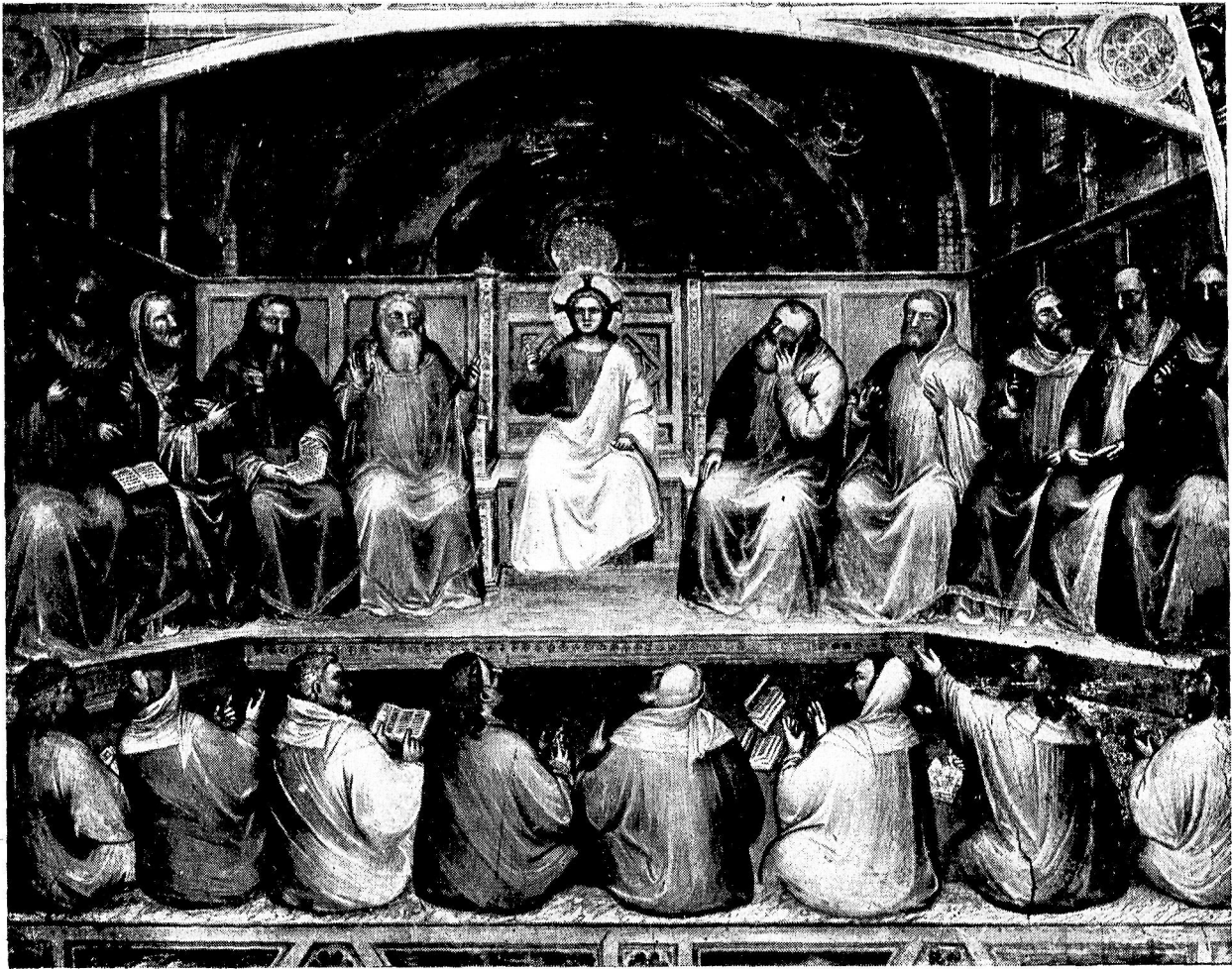


L a S t r a g e d e g l i I n n o c e n t i

lo disorienta e lo costringe ad uno sforzo. Invano nella *Strage degli Innocenti* (8) egli moltiplica figure di donne e di sgherri, e allinea teste e abbozza bimbi e allunga braccia: il dolore non urla e il quadro non fa centro. E sarà sempre così, là dove il pittore, forzando la propria natura, tenterà di rendere il dramma. Comunque, la parte migliore dell'affresco è quella dipinta sull'estradosso dell'arcone che incornicia la lunetta centrale: dove se l'Erode è, come al solito, assente, il gruppo delle madri è trattato con larghezza di fattura.

Poi il pittore ritrova il suo respiro lento e cadenzato nel « *Gesù fra i dottori* » (9), in quella teoria di figure elevate come su di un palco, il quale taglia nel mezzo il tempio: simmetria rigorosa che il gestire forzato anche se intenzionalmente vivace delle figure che allineano i loro





G e s ù   t r a   i   d o t t o r i

dorsi sul primo piano, non basta a rompere. Qui il Menabuoi afferma il suo gusto decorativo anche nel gioco del colore, in quel compiaciuto trascolorire di manti verdolini, gialli, azzurri, viola che s'accendono e si smorzano delicatamente.

Belle per larghezza di forme le due figure di Giuseppe e di Maria che, dipinte nell'estradosso dell'arcone, si affacciano al tempio.

Ma a questo punto occorre rifarsi alle Storie di S. Giovanni, dove il pittore — costretto a sacrificare due scomparti della parete occidentale per far posto all'arcone con la lunetta e al sottostante Battista — ha dovuto inserire alcuni riquadri della vita di Cristo.

Le tre scene della zona superiore : « *La predizione a Zaccaria* » (10), « *La Natività di Giovanni* » (11) e « *L'imposizione del nome al Batti-*

sta » (12) sembrano concepite come per un trittico, sia per il raggruppamento delle figure, sia per le cadenze simmetriche degli sfondi del primo e del terzo soggetto, i quali, anche per lo spontaneo atteggiarsi dei personaggi, sono certamente i migliori. La scena della « natività » non è felice: le figure si muovono a disagio, e nelle quattro donne allineate a destra è evidente la reminiscenza degli Scrovegni.

Del resto anche qui, come nei riquadri corrispondenti delle altre due pareti, Giusto si mantiene ancora fedele al suo fare largo e pacato.

Ed ecco la grande scena della « *Predicazione nel deserto* » (13), in questa seconda zona delle pareti dove si cominciano ad avvertire i primi segni dell'influsso dei maestri veronesi. Giusto ha amplificato insolitamente il quadro fino a farne un tutt'uno col « *Battesimo di Gesù* ». Il dipinto è uno dei più notevoli di tutto il ciclo: in esso il pittore, senza rinunciare al suo gusto per gli appiombi e per il fare cadenzato, è riuscito a muovere armoniosamente la folla dei suoi personaggi, a caratterizzare qualche tipo, a guadagnare più facilmente lo spazio e a stabilire soprattutto una unità spirituale fra il protagonista e i suoi ascoltatori.

Fredda piuttosto la scena del « *Battesimo* » (14): corretto il nudo del Cristo, ma assente l'espressione del volto. Agli angeli di Giotto che tendono sollecciti le vesti di Gesù, il pittore ha preferito due severe, barbute figure di apostoli.

Poi, schiacciato sotto la finestra, e in parte deturpato dai guasti, il piccolo ma vivace riquadro dell' « *Ambasciata al Battista prigioniero* » (15). E guasti anche maggiori rendono qua e là indecifrabili le tre ultime scene della vita di Giovanni, dipinte nella zona inferiore di questa parete. Il *Banchetto di Erode* (16), la *Decollazione di S. Giovanni* (17), *Salomè presenta la testa del Battista ad Erodiade* (18).

(continua)

LUIGI GAUDENZIO

# **ORME DI UN ABATE**

## **CASANOVIANO**

A chi venga verso gli Euganei dalla strada detta della Riviera Vicentina si affaccia, prima scòlta, il colle conico di Lozzo, guardato alla sua base dal pittoresco castelletto carrarese di Valbona, ora di proprietà Albrizzi, che si rispecchia a ponente nelle acque di un modesto canale. Ma anche la breve pianura che divide il colle dalla catena degli Euganei parla al visitatore il quale voglia scrutare oltre il calmo aspetto del paesaggio odierno. Il nome di una tenuta, « la Malandrina », ricorda tempi in cui non era prudente l'avventurarsi in questa zona solitaria; più in qua le case Venier e il palazzo Correr ci riconducono al fastoso buon gusto dei patrizi veneziani, i quali sapevano abbellire di statue e di cancellate le aziende agricole, da cui traevano la ricchezza che li faceva mecenati delle arti maggiori e minori; sulla strada di Este la sorgente termale di Calaone ci richiama le scoperte di capanne preistoriche in un terreno così ricco ancora delle tracce di una antica civiltà preromana.

Risalgo la valletta di Donna Daria, uno degli angoli appartati dove è più evidente il fascino riposante dei Colli Euganei: la strada si interna sotto la dolce china di un colle, poi sale per l'erta verso la chiesetta di Gèmola, ultimo rifugio della Beata Beatrice d'Este. E penso a Daria da Baone, che lasciò il proprio nome alla valle: virile animo di donna, così ardita da offrire sepoltura a un acerrimo nemico

di Ezzelino, a quel Guglielmo da Camposampiero che il tiranno aveva fatto decapitare.

Il nastro bianco serpeggia fra cespugli e siepi spinose, oltre a cui digradano, verso il fondo valle, gli scaglioni delle viti. E' uno splendente autunno euganeo: un'aria tepida fa chinare sulle alture le chiome ingiallite dei castagni cedui. Risalendo, ho incontrato un lento carro trascinato da buoi: è il solo rumore echeggiante nel silenzio che dovette essere così caro a Donna Daria.

Ma io vado in cerca di un abate, del dottor Antonio Maria Gozzi: o meglio ne ricerco le orme. Ricordate? Giacomo Casanova, giovanetto precoce e indubbiamente dotato di una intelligenza non comune se, come potei provare, si iscrisse allo Studio di Padova a dodici anni, nella città universitaria fu a pensione presso questo abate Gozzi, che nulla ha a vedere coi famosi fratelli veneziani, ma che pure, com'essi, trae le sue origini dalla terra bergamasca. Se sulle panche del Bo, per quanto a malavoglia, Giacomo Casanova fece rapidi progressi nella conoscenza delle pandette e del diritto canonico, in casa Gozzi egli s'iniziò ad altra scuola, nella quale doveva diventare proverbialmente maestro. L'iniziatrice fu la diciassettenne sorella dell'abate, la graziosa Bettina.

L'abate teneva pensione di studenti, e ciò lo aiutava a incrementare le sue magre risorse. Così forse avrebbe continuato se non gli fosse sopravvenuto il guaio della sorella divenuta preda dei demoni. Giacomo Casanova ci ha raccontato ben due volte, nella *Confutazione della Storia del Governo Veneto* e nell'autobiografia, le curiose scene dell'ossessa curata dagli esorcismi di un abate e le comiche furie, dovute — dicevano — a undicimila diavoli che avevano preso possesso del bel corpo giovanile. In realtà Bettina fu un'isterica, che per poco calmò la sua esaltazione sposandosi e trovando un marito, il quale, con l'aiuto dell'abate esorcista, parve essere riuscito a confinare la numerosa legione di spiriti maligni sotto l'unghia dell'alluce sinistro. Tutta quella faccenda di furie demoniache e di pratiche esorcistiche dovette seccare non poco l'anima candida dell'abate Gozzi, il quale un bel giorno preferì lasciare la città e i vicini pettoli per aver cura d'anime in qualche angolo remoto di campagna.



Valbona di Lozzo - Castello carrarese, ora Albrizzi (Fot. dell'A.)

Fu dapprima curato a Cantarana nella bassa pianura; poi, nel 1756, fu mandato come arciprete a Valle San Giorgio, un solitario ma pittoresco paesello dei Colli Euganei, a un'ora di cammino da Este.

Che gioia per il buon abate quell'aria sana, il sole che si godeva fino a quando l'ultimo raggio fosse scomparso oltre la vasta pianura distesa al di là della valle e dominata dal piazzale della canonica! Alloggio modesto, luogo solitario e di poca popolazione. Ma che gl'importava di ciò quando poteva gustare i prodotti di una terra rallegrata da festoni rigogliosi di viti, da tralci carichi di grappoli dorati, da alberi chini sotto un carico di frutta, e dove la sera calava dolce al rintocco delle campane di Gèmola, cui faceva eco la campana più



Valle San Giorgio - Ingresso alla casa dei Mantova, ora canonica (Fot. Danesin)

grossa della chiesa arcipretale? All'arciprete pareva di essere giunto in un angolo di paradiso: si augurava di rimanervi sino alla morte. E il voto fu appagato.

Ma ecco che a turbare la sua pace sopravviene la sorella. Il marito di lei, incapace a domare i famigerati undicimila demoni che si erano ridestati, aveva piantato la moglie, e questa si era venuta a rifugiare sotto la indulgente protezione del fratello. Il quale sospirò alquanto, ma le fece buona accoglienza. L'aria campestre ebbe un effetto benefico anche per Bettina: ritrovarono finalmente la calma i suoi nervi esasperati. E i malefici demoni parvero dimenticati in città.

L'abate, nelle ore libere dalle cure religiose, attendeva all'orti-



Valle San Giorgio - Loggiato nella casa dei Mantova, ora canonica (Fot. Danesin)

cello: minuscolo come la casa ch'egli abitava, piccola e cadente, appena bastevole per un « campanaro », ma non dignitosa per sede arcipretale, mentre i paesani si gloriavano di aver diritto ad un arciprete, non ad un modesto parroco, in grazia di un antico privilegio che non derivava tanto dal numero della popolazione, sparsa in due o tre frazioni, ma dall'antichità della pieve, attestata da alcune lapidi dei primissimi tempi del cristianesimo.

Poco più sotto della chiesa, una villa cinquecentesca, completata nel Seicento, fu abitata fino alla metà del secolo XVIII dai discendenti di Marco Mantova Benavides, « il divino Marco », come lo chiamavano i parenti. Del « fulgentissimo astro » dello Studio di Padova l'abate

Gozzi avrà letto certamente la noiosissima novella *L'Heremita, ovvero della Predestinazione*, dove è decantata la « vaghezza strema » degli Euganei e del « più solazzevole » soggiorno, quello di Valle San Giorgio, che « di gran longa e di aria, et di diporti, et d'ogni altra qualitate » sembra all'autore superare qualunque altro. Quando l'ultimo discendente dei Mantova, verso la metà del Settecento, parve disdegnare i gusti agresti degli ascendenti trascurando la villa, questa fu ottenuta in affitto dall'arciprete. Essa aveva già ospitato il cardinale Rezzonico, vescovo di Padova, divenuto poi papa Clemente XIII; ma nel 1779 il vescovo Giustinian vi entrava invece da padrone. E da allora la dimora dell'arciprete di Valle San Giorgio è là villa che fu dei Mantova.

Verso la valle la casa si presenta con due fronti a logge, eleganti anche nell'attuale abbandono: la strada vi accede dal colle all'altezza del primo piano. L'ingresso, fra due larghi pilastri cuspidati, si apre su un cortile irregolare, oltre un muro che sembra difendere l'abitazione da ogni sguardo indiscreto. Ho un attimo di dubbio: ritroverò le tracce dell'abate Gozzi?

Poichè bisogna sapere che uno studioso viennese, uno dei più dotti conoscitori del Casanova e di tutto il Settecento, da un appunto del Von Löhner fu indotto a scrivere che l'abate Antonio Maria Gozzi era stato « curato di Val San Giorgio a Padova, antica chiesa ornata degli affreschi dell'Avanzi ». Evidentemente egli aveva scambiato l'oratorio dedicato a San Giorgio, contiguo alla basilica di Sant'Antonio e eretto nel secolo XIII dai Lupi marchesi di Soragna — oratorio che non fu mai sede di parrocchia, — con la lontana arcipretale di Valle San Giorgio, distante parecchi chilometri da Padova. Consultando l'archivio vescovile padovano, potei correggere l'errore nella bella edizione critica dei *Mémoires* casanoviani, che, diretta dal Vèze, si avvia verso il compimento. Persisteva in me qualche dubbio, e perciò speravo trovare le prove reali della presenza dell'abate nel paesetto euganeo.

Con una certa trepidazione picchio dunque alla porta, elegantemente incorniciata, della casa canonica. Pochi secondi di attesa, e si affaccia un sacerdote dall'aspetto cordiale. Dietro a lui passa un'ombra: è la pia sorella dell'arciprete. Penso che anche l'abate Gozzi



viveva con la sorella: però quanto dovette essere diversa dalla pia donna di oggi la focosa Bettina, che anche a Valle San Giorgio non potè certo dimenticare le civetterie di un tempo. Dopo pochi minuti l'arciprete stesso collabora alla mia ricerca, così fruttuosa che non soltanto rinvengo gli atti trascritti dall'abate casanoviano dal 1756 al 1783, ma anche un fascicolo di testamenti dei Gozzi, che mi permette di ristabilire l'antica origine bergamasca della famiglia.

Raccolta la messe, sto per congedarmi. Dalla porta aperta sulla loggia di ponente entra un profumo di cotogne mature, e sulla tavola l'arciprete ha recato un vassoio colmo di grappoli dorati. Osservo che toccherebbe a me esprimere la mia riconoscenza per le cortesi premure. Il sacerdote mi oppone la sua gratitudine per avergli dimostrato che quella sede arcipretale fu occupata, in tempi lontani, da qualcuno che è oggetto di indagini e di studi. Risaliamo poi assieme verso la chiesa per ritrovare le tombe dell'abate Antonio Maria e della sorella. Ma il destino ha voluto perseguire anche oltretomba l'implacata Bettina. Mentre le spoglie del fratello riposano nel sepolcro arcipretale sotto l'altare maggiore, di quelle di lei, deposte rimpetto all'altare della Madonna della Cintura, non esiste più traccia, essendo stato rinnovato il pavimento ed essendone scomparse le lapidi.

E allora immaginiamo che, malgrado i dieci sacerdoti che accompagnarono Bettina Gozzi alla sepoltura, uno degli undicimila diavoli abbia pensato bene a riportarla fuori del sacro recinto. Certo è che di così solenne e pio accompagnamento funebre dovette stupire Giacomo Casanova se, com'egli racconta, essendosi recato a trovare il suo mentore di un tempo, assistè davvero alla pietosa fine di colei che aveva dato al giovane amico i primi sospiri e le prime lagrime.

BRUNO BRUNELLI

VESTI USATE ANTICAMENTE DAL RETTORE  
DAI PROFESSORI E DAGLI SCOLARI  
DELLO STUDIO DI PADOVA <sup>(1)</sup>

Poche e piuttosto tarde sono le notizie che ci sono pervenute intorno alle vesti usate anticamente dai Rettori e dagli Scolari dello Studio di Padova; ancor più scarse quelle intorno alle vesti usate dai Lettori dello Studio stesso.

Nello *Statuto giurista del 1331*, che fu pubblicato non son molti anni dal Denifle ed è il più antico che presentemente si conosca, nessun accenno preciso trovasi fatto su tale argomento; però è da ritenersi che gli articoli, nei quali son fissate le norme circa il soggiorno degli studenti stranieri a Padova e circa l'esenzione di dazi e gabelle ad essi concessa per l'importazione dei libri e di tutte le altre cose necessarie agli usi propri e dei loro familiari, alludessero, pur senza specificazioni, anche alle vesti che gli studenti indossavano ed al panno per la confezione delle loro vesti, le quali, presumibilmente, come si arguisce da Statuti universitari di epoche posteriori, dovevano avere assunto già un carattere di uniformità.

Andrea Gloria (*Monumenti della Università di Padova, 1222-1318*, a pag. 187) avverte che i Rettori di nuova elezione, *vestiti di panno rosso ornato di pelli di vajo* (ermellino) portavansi nel giorno dopo la festa di Pentecoste alla Cattedrale, dove ricevevano con grande solennità il *cappuccio* e le altre insegne inerenti al loro grado. Tali



**Costume del Rettore degli Scolari dello Studio di Padova**  
(miniatura del sec. XVII nel *manoscritto 970* del Museo Bottacin di Padova)

notizie furono attinte dal Gloria allo *Statuto giurista del 1463*, che esiste in copia del 1485 nella Biblioteca civica di Padova. Il Gloria congettura pure che anche gli scolari padovani nei secoli XII-XIV avessero portato, come facevano quelli di Bologna e di Firenze, un tipo unico di veste.

Lo *Statuto giurista del 1550*, nel cap. XII: *de forma et acceptatione capucei*, prescrive che il Rettore *ante omnia* fosse tenuto ad indossare, nel giorno dell'assunzione del cappuccio, una sontuosa veste di seta ed averne almeno un'altra di seta per l'estate, e di panno purpureo o di grana, ornata di pelli *vel dossiis* (martori) *vel variis* (di vajo) per l'inverno. Prescrive inoltre (cap. XLI): *de vestibus scholarium*, che gli scolari indossino una veste lunga sino ai piedi, ornata, se si crederà, d'una fascia di *ormesino*.

Anche lo *Statuto giurista del 1676* obbliga il Rettore ad avere le stesse vesti, di cui è fatto cenno nello *Statuto del 1550*.

Quanto alla Corporazione degli Artisti (filosofi e medici) lo *Statuto artista del 1589* ci fa sapere che il Rettore neo-eletto, essendo tenuto ad offrire in sua casa od in altra più adatta una ricca colazione ai Dottori ed agli Scolari subito dopo avvenuta la sua elezione, egli dovrà parteciparvi con *cappa di seta di color rosso vivo* (scarlato). Ci fa sapere pure che il Rettore dovrà indossare durante la cerimonia dell'assunzione del cappuccio una *veste di seta*, ed averne un'altra di lino (sindone) per l'estate, ed un'altra *de grana* per l'inverno. Lo stesso statuto prescrive che gli scolari indossino *veste lunga sino ai piedi* con maniche larghe ed aperte, e portino al collo, sopra la veste, una fascia di ormesino o di altra seta.

Pressochè gli stessi obblighi vennero ingiunti ai Rettori ed agli Scolari dagli *Statuti artisti del 1648 e del 1654*.

Più preciso di notizie in proposito ci fu Cesare Vecellio (*Abiti antichi e moderni di tutto il mondo*, Trento 1617). A pag. 121 della sua interesantissima opera, così egli descrive il costume usato dal *Rettore de' Scolari dello Studio di Padova*: « Il Rettore dello Studio di Padova si cuopre la testa con una beretta di velluto nero fatta a corni simile a quella de' Preti, la quale dalla parte di dietro è un poco più lunga. La sua veste è di panno di broccato d'oro, con il cappuccio che va sopra la spalla, il quale è foderato di pelli di martori; sotto di essa veste porta un giubbone di raso o altra seta cremesina con ricami d'oro et passamani o trine del medesimo; ha braconi del simile et calzette di seta fatte all'ago, ma cremesine. Si calza poi di pianelle rosse et nell'andar fuor di casa è accompagnato da molta quantità di scolari ».

Il vestito usato, secondo le costumanze del sec. XVI-XVII, dai Dottori di Legge e di Medicina padovani, che è come dire dai Professori dello Studio di Padova, era secondo il Vecellio (pag. 122 della cit. sua opera) simile a quello usato dai « Dottori di legge et Medici per tutta la Lombardia » e cioè: « toga lunga fino in terra con maniche aperte ed è negra, l'inverno di panno o damasco, ovvero di velluto et la state di ormesino di Fiorenza, bellissimo, o di ciambellotto, sotto la qual toga tali dottori portano un'altra veste di seta cinta di cintura di velluto, con fibbie d'argento, ovvero con cinta di seta, la quale è lunga sino a mezza gamba; si calzano poi calzette di panno nero sotto, ovvero di seta, et si mettono a' piedi pianelle di panno nero o di velluto; in capo portano berretta di velluto riccio o canevaccia di seta, et tal' habito lor serve ne' Reggimenti, nell' Ambasciarie, et ne' Tribunali, per mostrar d'esser persone gravi et di maturo giudizio ».

Costume del Rettore e  
del Sindaco degli Scolari  
dello Studio di Padova



Dall'opera: TOMMASINI,  
*Gymnasium patavinum*,  
Utini 1654, a pag. 57.

Lo stesso Vecellio a pag. 124 dell'opera menzionata fa conoscere qual'era il vestito portato ai suoi tempi dagli *scolari dello Studio padovano* con queste testuali parole: « I scolari et giovani della città di Venetia [e dello Studio di Padova] portano in testa le berette nere alte, dette a *tozzo* di velluto riccio l'inverno, et la state di canevaccia di seta o tabino o pur ormesino con le lor fodere di taffetano colorite; a torno delle quali hanno un velo cinto, e ghirlande di margarittine di bella vista con qualche medaglia o pietra preziosa, et alcuni certe treccie d'oro, tramezzate di perle o cristalletti. Portano giubboni di seta, di raso o di canevaccia o tabini con bottoni d'oro, o di seta, et similmente con passamani e trine, si mettono al collo lattughe pulite et ben' accomodate et bianchissime; et portano calzoni del medesimo del giubbone, et tanto esso giubbone, quanto essi calzoni trinciano o intagliano con bel disegno, si come vi rappresento nel disegno qui anteposto ».

Ma anche dal Tommasini, apprezzato storico della nostra Univer-

Costume del Rettore degli Scolari  
dello Studio di Padova



Dall'opera: VECCELLIO C., *Abiti antichi e moderni di tutto il mondo*, Trento 1617.

sità, nella nota e sempre consultata sua opera « *Gymnasium patavinum* » (Utini 1654), veniamo a conoscere talune costumanze dello Studio padovano e tra queste: com'era foggia la *veste del Rettore* (pag. 55-56). Egli ne fece menzione nel modo seguente: « Rectoris vestis aestate serica coccinei coloris, hyeme ex holoserico purpureo cum caputio supra sinistrum humerum auro et gemmis contexto, soleisque rubeis. Nec unquam prodiit in publicum nisi cum insignibus Rectoris et comitatu, numeroque famulorum ».

Lo stesso Tommasini ricordando *come dovevano vestirsi gli scolari*, fece pur cenno del *vestito portato dai Professori* dello Studio, vestito simile a quello usato dai Senatori veneziani. Così egli scrisse in proposito: « Dignitati scholasticae respondebat olim habitus forma et qualitate dignissimus. Ex statutis enim constat, a maioribus sub poena sancitum fuisse, quod quilibet bonarum artium studiosus indueret vestem oblongam ultra medias tibias, vel usque ad talos dimissam cum manicis latis ac apertis, colloque fasciam iniiceret sericam.

Costume di Dottore in Legge (professore)



Dall'opera: VECELLIO C., *Abiti antichi e moderni di tutto il mondo*, Trento 1617.

signum nempe honestum ingenuae disciplinae, ac liberalibus studiis congruum. Quem ritum Anglis adhuc doctoribus consuetum accepimus. Nec alio habitu in publicum prodire fas erat sub poena amissionis omnium privilegiorum scholasticorum »).

« Plerique hac aetate succincti aulico plane habitu ad aevi mores et arbitrium utuntur »).

« *Professores* autem publici etiam nunc togati scholas accedunt amictu non absimili ei, qui Senatorum est Venetorum cum manicis latis, quae splendida vestis vulgo *dogalina* vocatur. Caput pileo serico tegitur. Nec alio modo publicis solemnitatibus interesse veteri statuto licitum est »). (omissis).

« *Doctores etiam utriusque Collegii* in publicis solemnitatibus epomide mustelis alpinis (donnole) variata humeris induta spectantur: nec raro defuncti hoc modo offeruntur, imo in tumulis conduntur »).

Pure dalla miniatura esistente alla pag. 27 del manoscritto 970 del sec. XVII posseduto dal Museo Bottacin di Padova, possiamo farci



Costume di giovanetto (studente)

Dall'opera: VECELLIO C., *Abiti antichi e moderni di tutto il mondo*, Trento 1617.

una chiara idea in che cosa consistesse la solenne divisa del *Rettore dello Studio di Padova*; lo si vede tutto vestito di rosso con amplissima toga dalle maniche larghe ed aperte, con una specie di stola ricamata d'oro che scende dalla sua spalla sinistra, e con berretto nero non dissimile da quello che sogliono portare tuttora i sacerdoti.

Or riassumendo, per quanto si riferisce alle sole vesti del Rettore e dei Lettori del nostro Studio, che son quelle che presentemente interessano ai benemeriti Preposti all'Università di Padova, possiamo dire che la veste del primo, pur avendo conservato nel suo complesso, fin da antico, il tipo caratteristico della toga, andò via via modificandosi nei particolari (ampiezza ed apertura delle maniche, taglio del bavero ecc.) specie nel sec. XVII: anche l'arte del vestire, che non aveva potuto sottrarsi allo spirito dei nuovi tempi, diede prova di quella esagerazione delle forme esterne, che improntò tutte le produzioni artistiche del seicento. Così dicasi della veste dei Lettori, la quale, pur essendo stata modellata sul tipo di quella usata dai Senatori della



Repubblica di Venezia, accolse in corso di tempo pressochè le stesse esagerazioni or notate nei riguardi della veste del Rettore.

Per ciò, volendosi rinnovare le vesti accademiche con senso di rispetto alle antiche tradizioni del nostro Studio, parmi possa adottarsi per il Rettore e pei Professori un tipo unico di toga che risponda a criteri di modernità e di praticità, sia per quanto riguarda l'esecuzione, sia per quanto si riferisca all'uso che della toga dev'essere fatto.

La toga del Rettore potrà essere facilmente distinta da quella dei Professori mediante la diversificazione del colore, del tessuto e magari anche dei cordoni d'oro e d'argento che, a guisa dei Magistrati, si potranno far scendere dalla spalla sinistra della toga stessa.

Simile diversificazione potrà essere attuata per distinguere la berretta o tocco del Rettore da quella dei Professori.

A tal fine sarebbe consigliabile sentire il parere di un abile sarto o meglio di un disegnatore specializzato in materia di costumi storici, e richiedere a lui un modello di toga e di tocco, che senza perdere le più essenziali caratteristiche delle nostre antiche e lussuose vesti accademiche, si presenti conforme al nostro gusto ed alle necessità odierne.

LUIGI RIZZOLI

(<sup>1</sup>) In tanto fervorio di lavoro per la rinnovazione edilizia universitaria, non mancano da parte di Chi è preposto allo Studio glorioso le cure più assidue per tener sempre alto il decoro del massimo centro di cultura delle Venezie ed aumentarne il prestigio.

L'illustre prof. Carlo Anti, magnifico Rettore, come sta provvedendo ora, molto opportunamente, alla sostituzione del *sigillo grande* che l'Università usa dal 1894 per sancire i suoi atti solenni, con altro meglio rispondente alle norme della sfragistica medievale ed alle esigenze della storia e dell'arte, così sta studiando un nuovo tipo di vesti da indossarsi dal Rettore e dai Professori nelle cerimonie accademiche, vesti che per la loro foggia rievochino al più possibile le antiche costumanze dello Studio, senza risentire, come quelle che si usano presentemente, del clima insopportabile della soggezione straniera, alla quale dovemmo sottostare per molti anni dello scorso secolo.

Nel desiderio di poter contribuire al raggiungimento dello scopo che il Magnifico Rettore si propone, ho messe insieme, sebbene altri autori abbiano toccato questo stesso argomento, le seguenti note che hanno sicura conferma nei documenti del tempo ed in vecchie e sempre apprezzate trattazioni riguardanti gli antichi costumi.

# AI MARGINI DEL IX CONGRESSO NAZIONALE DI FILOSOFIA

Non è mio intento fare un resoconto analitico del congresso poichè a ciò ànno provveduto i giornali e provvederanno anche più minutamente gli atti del congresso.

Voglio dare solo uno sguardo panoramico, per tentare di scorgere se c'è unità nella varietà delle correnti profilatesi e se c'è sentore di direzioni nuove.

Intanto spiace indubbiamente l'assenza sistematica e globale della corrente che si arroga il diritto di essere la massima, anzi la sola, corrente di pensiero vitale in Italia.

Ciò finirà per danneggiare tutti e la profondità degli studi. Perchè gli idealisti assoluti si chiuderanno sempre di più nelle loro formule comode che sono come grimandelli, che aprono tutte le porte e daranno buon giuoco a chi à il buon gusto relativo di partire, a tutta carriera e con la lancia in resta, contro l'avversario assente e finisce col combattere contro i mulini a vento, variando, magari, indefinitamente altre formulette logistiche, che, essendo dopotutto nient'altro che una specie di riflesso speculare delle fomule idealistiche, finiscono per esaurirsi in una specie di ripetizione fundamentalmente monoideistica e sostanzialmente sterile.

Non è questione di prendere d'assalto le posizioni idealistiche con un fuoco di fila di quattro o magari nove punti, che assomigliano alquanto, *mutatis mutandis*, ai quattordici punti wilsoniani di buona memoria.

Non è questione di ripetere all'infinito: l'idealismo è falso, perchè è vero il realismo più o meno tradizionale.

Prima di tutto, in materia di idealismo bisogna, per onestà e serietà, distinguere fra idealismo ed idealismo e non trattarli tutti alla stessa stregua.

In secondo luogo, anche se si volesse vedere l'idealismo, nel suo complesso, da un punto di vista sintetico, il problema invece di semplificarsi, nel senso della possibilità di eliminare l'idealismo stesso, si complica, perchè l'idealismo preso nella sua espressione più lata finisce, in sostanza, col dire nient'altro di più di questo: che la conoscenza oggettiva sia pure in funzione di un oggetto, è sempre e nello stesso tempo soggettiva, in quanto non esiste esperienza immediata dell'*oggetto in sè*, perchè, per realizzarsi fuori del soggetto, bisognerebbe che esso fosse, o nello stesso tempo, o almeno successivamente, fuori e dentro di sè. Il che è indubbiamente inconcepibile.

Ma ridotto a questo l'idealismo è necessariamente accettabile da tutti gli uomini di buon senso, in quanto è poco più di un luogo comune, come chi dicesse, e si dice difatti, che i colori non esistono *per il cieco* e via dicendo. E questo significa nient'altro che il fare questa mirabolante scoperta: che il cieco... non vede e che, quindi, a mo' d'esempio, non potrebbe fare il pittore.

Questo è l'unico modo sensato di concepire l'idealismo e quindi superarlo veramente, perchè, constatato questo, la filosofia può lasciar tranquillo l'idealismo e passare ad altro, cioè ai fatti suoi, ossia alla necessità di *costruire* veramente

un sistema filosofico, che dia una interpretazione del fatto cosmico, nella sua piena interezza e formuli il principio supremo del pensare e dell'agire, considerati come i due aspetti inscindibili della realtà.

Che se nell'interpretare l'idealismo e nel criticarlo, si volesse passare al di là e si affermasse che l'idealismo ad es., partendo da concetto della soggettività, avrebbe il dovere di fare, anzi *fabbricare*, la storia senza documenti e porre Giulio Cesare dopo Carlo Magno, si direbbe, in sostanza, prima di tutto una cosa falsa, perchè gli idealisti non hanno mai detto nulla di simile; in secondo luogo una sciocchezza.

Il che non significa, che, sullo stesso terreno idealistico, non possa, eventualmente, sorgere qualcuno che differenzi di più e meglio il percepire dal rappresentare, per quanto questo compito non sia davvero troppo facile a chi nega alla psicologia la possibilità di organizzarsi come scienza.

Comunque sia gli idealisti hanno il formidabile vantaggio, teorico e pratico, di costituire *una scuola*. Sul quale vantaggio è inutile diffondersi troppo.

Vantaggio che hanno pure i neoscolastici di Milano.

Da quanto è apparso al congresso, si potrebbe, a mio parere, mettere bellamente in dubbio, se essi si debbano chiamare *neo-scolastici* o piuttosto, e meglio, *scolastici* semplicemente.

Ciò non toglie che la dottrina dell'essere che essi professano, non dia loro la possibilità di partire da postulati chiari e precisi, il che fa sì, che, dotati come sono di spirito logico e deduttivo, siano rapidi, pronti e sicuri nella contro-offensiva, quando hanno ascoltato la esposizione di sistemi e di idee non consone alle loro.

Hanno inoltre un altro vantaggio, che è apparso dalla sintesi esposta da Padre Agostino Gemelli, sul tema: *Misure in psicologia*; che cioè la tesi dualistica del loro tomismo, permette a loro di muoversi abbastanza bene, ossia con sufficiente libertà di movimento, sul terreno della psicologia scientifica in genere ed anche su quello della psicologia sperimentale.

Difatti, a prescindere dal terreno della metafisica pura, il dualismo tomistico può servire, su terreno di indagine psicologica, come una ipotesi di lavoro abbastanza buona, come à servito e, per alcuni serve ancora, l'ipotesi del parallelismo psicofisico vundiano. Anzi con questa differenza, che il dualismo può lasciare anche una maggior libertà negli orientamenti della ricerca psicologica, perchè permetterebbe, eventualmente, anche di indagare su fenomeni non paralleli, ma legati da un altro rapporto diversamente pensato.

Sul tema: *Filosofia e storia*; e *Filosofia e storia della filosofia* tutti i relatori e i presentatori di comunicazioni sono d'accordo nel ritenere che filosofia e storia non si possono identificare, come fa, in complesso, l'idealismo attuale.

Naturalmente questa concordia nell'atteggiamento negativo e polemico si risolve in una..... *concordia discors*, quando dal contrasto fra il metodo infinitezimale e continuo e il metodo del discontinuo.

Il continuo infinitezimale è un continuo, naturalmente, concettuale. Di più, secondo me, non è altro che il discontinuo stesso proiettato all'infinito.

Si può e si deve inoltre osservare, che i fisici si servono, con sufficiente disinvoltura, anche di metodi radicalmente diversi nella loro indagine, senza riportarne quel senso di urto e di contraddizione che possiamo riportarne noi.

Nel campo della filosofia del diritto sono state esposte magistralmente le due tesi dei relatori, che sono due maestri: Giorgio del Vecchio e Adolfo Ravà.

La sostanza del punto di vista giuridico sta secondo Del Vecchio in quella interferenza delle volontà dei singoli, che costituisce la volontà universale e quindi realizza lo stato nazionale.

Mentre per Ravà lo stato è la struttura strumentale che attua sempre più largamente quella volontà morale che si concretizza soltanto nelle collettività.

La dimostrazione integrale della verità di un sistema filosofico, religioso, giuridico, afferma il Ravà, non è un problema logico, ma un problema di fede e di volontà.

L'ultima *ratio* per dimostrare vera un'idea è quella di essere disposti a morire per essa.

E, qui, potrebbe sembrare che l'illustre filosofo del diritto sia scivolato dal terreno dialettico a quello sentimentale. Perché l'essere disposti a morire per un'idea non dimostra affatto la verità di quell'idea, ma la profondità e la solidità della nostra convinzione, che quell'idea sia vera. Il che non ci mette davvero al coperto dalle illusioni individuali e collettive. Es. comunissimo l'assassino politico, che sa di essere certamente condannato a morte e tuttavia esegue il suo atto, che la morale e il diritto riprovano.

Per trovare il terreno solido bisognerà adunque scandagliare più a fondo. E vedere se il volontarismo più chiaro, più profondo, più costruttivo, che certe posizioni filosofiche contribuiscono a fondare non sia, e così io credo che sia, il risultato, anzi, più che il risultato la stessa essenza della formula teoretica, che è trasparente, luminosa e solare, dimodochè corrisponde ad esigere dell'esser nostro più intime e quindi più vere, perchè più connaturate con la nostra essenza personale permeata di cosmicità.

Il che vuol dire, in conclusione, che io ritengo vano il voler risolvere il problema giuridico, prima del metafisico.

Altrimenti se si pone prima di tutto il giuridico, cioè il fatto giuridico e la legge, e poi tutto il resto, si arriva poi a giustificare la stranezza delle posizioni col metodo di *Panunzio*: « Lo stato è il *primum* etico nella sua essenza, in quanto che se non ci fosse lo stato noi non potremmo essere qui, tranquillamente, a filosofare ».

E, per dir poco, ognuno capisce come per affermare questo sia necessario saltare, a piè pari, un gran bel fosso; che è appunto il fosso che separa l'argomentare dal non argomentare.

Conclusione: non c'era una via diversa da quella scelta dal chiarissimo prof. Erminio Troilo. Egli non à fatto una *relazione* nel senso più usuale della parola.

Egli, arrivato a una piena soggettiva maturità di riflessione, à raccolto in sintesi quanto egli pensa della realtà, del mondo e dello spirito e ci à detto: «Ecco, in breve, *il mio sistema*». E ci à fatto vedere come da tre postulati: il *dato*, il *soggetto* e la *relazione* egli deduca la sua interpretazione della realtà totale.

Discutere? Bisognava discutere tutto il problema nella sua interezza e, sopra tutto, entrare a fondo nella critica dei postulati.

Nessuno à chiesto di far questo. Perché la mole enorme di lavoro inquadrata nei soli tre giorni del congresso lo à assolutamente vietato.

E con questo non si rimprovera ai membri del comitato organizzatore di non aver esteso di più i lavori nel tempo, perchè ciò era, per un complesso di ragioni, praticamente impossibile.

GIACOMO DONATI

# NOTIZIARIO

Il 2 dicembre u. s. è stata inaugurata con rito fascista la Casa dell'Assistenza voluta e realizzata dal Segretario Federale Comm. Agostino Podestà, col concorso del Comune di Padova, che ha dato i mezzi per l'attuazione della iniziativa.

La Casa è sorta in 51 giorni soltanto di lavoro, grazie alla tenacia dei dirigenti e degli operai, e diventerà ora il fulcro vitale di tutta l'assistenza che il Fascismo svolge a Padova, con amorevole cura interpretando il comandamento del Duce « andare verso il popolo ».

Nel piano interrato del modernissimo edificio, trovano posto i magazzini e un salone per la confezione dei pacchi da distribuirsi ai bisognosi.

Al piano terra vi sono: la lavanderia, ove saranno impiegate donne disoccupate; le macchine di sterilizzazione degli indumenti che verranno raccolti, e la cucina che servirà per i disoccupati di passaggio e per i senza tetto che consumeranno il rancio in ore fissate dall' E. O. A.

Al pianoterra si trova pure il grande

salone destinato alla distribuzione dei viveri, salone luminoso ed elegante, sulla cui parete di fondo è collocato un busto del Duce a lato del quale sono le parole che riassumono felicemente i principi basilari del Fascismo: « Autorità, ordine, giustizia » - « Credere obbedire combattere ».

Al primo piano si trovano i locali per gli uffici dell'organizzazione della Assistenza invernale ed estiva, e del movimento assistenziale di tutta la provincia, organizzazione ridotta alla maggiore semplicità. Sempre al piano superiore sono sistemati una piccola tipografia, una sala per barbieri, un reparto calzolai, un reparto confezione e riparazione indumenti maschili, uno per gli indumenti femminili e per bambini; reparti nei quali saranno impiegati lavoranti di ambo i sessi disoccupati, che potranno così portare il loro contributo al funzionamento del grande organismo benefico. Funzionerà pure un ambulatorio per le visite e la distribuzione dei medicinali.

La direzione e la sorveglianza saranno affidate agli ufficiali della Milizia

che giornalmente monteranno di picchetto. Alla sera il cambio di guardia avverrà nel Gabinetto di lavoro del Segretario federale, ove l'ufficiale smontante nel fare le consegne, presenterà il rapporto giornaliero sul movimento dell'assistenza.

Presso la sede di ciascun Gruppo rionale della città sono state aperte le iscrizioni per la prossima assistenza. Le persone bisognose saranno divise nelle seguenti tre categorie: 1) gli indigenti di passaggio per Padova che troveranno assistenza di cibo a mezzogiorno od alla sera; 2) tutti i poveretti che vivono ai margini delle famiglie abbienti; 3) il disoccupati delle diverse categorie lavoratrici che saranno assistiti in base a speciali tabelle che verranno diramate dal Segretario federale ai fiduciari dei Gruppi rionali.

Le distribuzioni avverranno settimanalmente secondo il turno che verrà stabilito, in tre gruppi: al lunedì e giovedì; al martedì e venerdì; al mercoledì e al sabato.

Nessuna spesa ulteriore verrà a gravare per quanto riguarda il personale. Lavoreranno nei vari reparti i disoccupati e gli acquisti verranno effettuati mediante appalti.

Il dott. Podestà dopo aver messo in luce nella sua precisa relazione lo sforzo e la fede dimostrati dagli operai nel costruire la Casa in brevissimo tempo, ha rivolto un caldo ringraziamento a nome delle Camicie nere al Comune di Padova e in particolare al Podestà nob. Lonigo che con alto senso di comprensione ha disposto immediatamente per il compimento dei lavori.

E ad affiancare quest'attività morale e sociale del Fascismo, vi sono le offerte di Enti e di singoli che hanno già iniziato ad inviarle spontaneamente e generosamente.

La lucida illustrazione del Segretario federale si è conclusa col saluto al Duce.

E' stato inaugurato il nuovo corpo di fabbrica della Pia Casa di Ricovero, in via Suor Elisabetta Vendramin, alla presenza delle Autorità politiche, civili e militari e con la benedizione di S. E. il Vescovo. Il moderno edificio, è a tre piani; quello terreno ha due ampie sale con affiancate gallerie e corredo di servizi. Ai piani superiori, tre sale per ciascuno, con uguale completo corredo di servizi. Entrambi sono destinati ad infermeria e a dormitori per cronici; il piano terreno sarà invece adibito a ricovero diurno. Nel preventivo di sistemazione dell'intera Pia Casa entravano a far parte altre costruzioni e precisamente quelle per la lavanderia, per la centrale di riscaldamento a termosifone, la Cappellina mortuaria e il locale dell'impianto frigorifero.

Questa, in sintesi, la somma delle innovazioni e degli ampliamenti apportati all'ulteriore potenziamento della nobilissima istituzione per la vecchiaia.

Terminato il rito religioso, il Presidente del consiglio di amministrazione,



Casa di Via Vendramin demolite per la costruzione del nuovo corpo di fabbrica della Casa di Ricovero



Nuovo corpo di fabbrica della Casa di Ricovero - Una galleria



**Il nuovo corpo di fabbrica della Casa di Ricovero - Facciata su Via Vendramin**

comm. avv. Riccardo Colpi, ha pronunciato un nobile discorso nel quale dopo aver ricordato i nomi di Coloro che hanno reso possibile il desiderato ampliamento ed il Comune di Padova che ha concorso in modo notevolissimo all'erezione dei nuovi reparti ha pregato S. E. il Prefetto di consegnare le medaglie d'oro di benemerenzza che il Consiglio

d'Amministrazione ha offerto alle Suore ed agli inservienti che hanno esercitato da oltre 25 anni nella Casa di Ricovero la loro missione e prestato il loro servizio.

Il benemerito Presidente ha chiuso le sue parole ricordando che l'opera è molto avanzata ma non è ancora compiuta, essendo pur sempre desiderabile



il congiungimento dei nuovi fabbricati con quello dell'Amministrazione in piazza Mazzini.

Le Autorità sono passate quindi a visitare la Casa di Ricovero e particolarmente il nuovo corpo di fabbrica.

In conformità alle disposizioni governative riguardanti il cumulo delle cariche, l'on. Giovanni Milani ha presentato all'autorità competente le sue dimissioni da vice presidente del Consiglio provinciale dell'Economia di Padova.

Con decreto reale, è stato nominato in sua vece l'avv. comm. Riccardo Colpi, il quale ha prestato giuramento nelle mani di S. E. il Prefetto, presidente del Consiglio stesso.

Dopo sette anni di intenso e fecondo lavoro, l'on. Milani lascia l'importantissima carica, nella quale si è acquistato inestimabili benemerenzze.

Vice presidente dal dicembre del 1927, quando, cioè, è stato costituito il Consiglio provinciale dell'Economia, e confermato nella carica anche per il secondo quadriennio, l'on. Milani si è dimostrato uomo di larghe vedute e fedele interprete delle direttive del Governo nazionale attraverso il Capo della provincia.

Ci è caro ricordare quanto egli ha fatto per dare a Padova una sede alla Borsa Merci e al Consiglio provinciale

dell'Economia, onde adeguarli alle accresciute esigenze del commercio, con particolare riguardo alle sezioni cereali e vini che hanno importanza di mercati nazionali più che provinciali e regionali.

Nel campo del turismo, ricorderemo quanto l'on. Milani ha fatto per portare a compimento l'autostrada Padova - Venezia, uno dei più importanti tratti di quella Fiume - Torino che, ultimata, costituirà, senza dubbio, un'altra delle stupende opere del Regime.

Anche per la realizzazione dei Magazzini Generali l'opera dell'on. Milani è stata quanto mai preziosa.

Un'altra delle sue indiscutibili benemerenzze è quella di essersi saputo circondare, al Consiglio Provinciale della Economia, di elementi di primo ordine, mediante i quali gli è stato possibile svolgere l'opera di coordinamento in tutte le sezioni dipendenti.

Il comm. Riccardo Colpi, che subentra nella carica, non ha certamente bisogno di presentazioni. Figlio dell'on. Colpi, l'occuparsi della cosa pubblica è per lui una tradizione di famiglia.

Agricoltore attivo ed appassionato, presidente della Casa di Ricovero, vice presidente della Banca Cooperativa Popolare di Padova, rettore dell'Amministrazione provinciale, Consultore municipale, vice presidente della Sezione forestale del Consiglio dell'Economia, e delegato provinciale del Comitato Nazionale forestale, il comm. avv. Riccardo Colpi saprà continuare con eguale indiscussa alta competenza l'opera del suo predecessore, anche per quanto riguarda la severa amministrazione e l'obiettività nel coordinare le varie

categorie subordinatamente agli interessi generali.

Il Comitato Provinciale del Turismo e la Rivista Padova, mentre porgono all'on. Giovanni Milani un cordiale deferente saluto, esprimono al comm. Riccardo Colpi le congratulazioni più vive, manifestando la certezza che per l'autorevole sua azione e per il suo interessamento potrà essere continuata l'opera di valorizzazione turistica iniziata nella nostra provincia.

Il giorno 19 novembre u. s. presente un eletto uditorio, S. E. Emilio Bodrero ha inaugurato i corsi dell'Istituto Fascista di Cultura parlando, applauditissimo, su « *Fascismo e democrazia* ».

Prima della dotta lezione, il chiar.mo Presidente prof. comm. Attilio Simioni ha svolto la relazione sull'attività dell'Istituto durante l'anno XII; attività molteplice, varia, dinamica, quale deve essere — nel tempo di Mussolini — ogni espressione dello spirito, ogni istituto sorto col Regime e pel Regime; in quest'Italia di oggi, ch'è tutta un cantiere operoso, in cui ciascuno di noi deve, sull'esempio del Duce, occupare il suo posto di combattimento e di lavoro, operando con la passione e il rigore d'un atto di fede.

La relazione dell'illustre storico è stata fatta segno a più calorosi consensi.

# PELLICCERIA CHIOVATO UMBERTO

PADOVA

VIA  
EMANUELE  
FILIBERTO

TELEFONO 24-464

# ABBONATEVI

ALLA RIVISTA COMUNALE

# PADOVA

COMITATO PROVINCIALE  
DEL TURISMO

VIA 8 FEBBRAIO

TELEFONO 22592

**LA POTENZA MILITARE DELLO  
STATO, L'AVVENIRE E LA SICU-  
REZZA DELLA NAZIONE SONO  
LEGATI AL PROBLEMA DEMOGRAFICO**

**MUSSOLINI**

**BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA**

**OTTOBRE 1934 - XII**

	<b>Capoluogo</b>	<b>Resto Provincia</b>	<b>TOTALI</b>
<b>Nati</b>	<b>260</b>	<b>1230</b>	<b>1490</b>
<b>Morti</b>	<b>139</b>	<b>371</b>	<b>510</b>
<b>Aumento popolazione</b>	<b>121</b>	<b>859</b>	<b>980</b>

**NOVEMBRE 1934 - XIII**

	<b>Capoluogo</b>	<b>Resto Provincia</b>	<b>TOTALI</b>
<b>Nati</b>	<b>226</b>	<b>1080</b>	<b>1306</b>
<b>Morti</b>	<b>138</b>	<b>359</b>	<b>497</b>
<b>Aumento popolazione</b>	<b>88</b>	<b>721</b>	<b>809</b>

# TEATRO

Nel riprendere — dopo il riposo estivo — queste nostre cronache teatrali, siamo assai imbarazzati per la difficoltà di dover condensare gli avvenimenti che si sono svolti sui palcoscenici cittadini dalla metà di ottobre a tutto novembre, nello spazio messo a nostra disposizione dalla Rivista.

Tanto più che di due lavori dovremo occuparci un po' diffusamente, in quanto hanno per la città nostra una particolare importanza; la novità di un padovano e la prima assoluta di uno scrittore di larga rinomanza. Precisamente: « Quell'uom dal fiero aspetto » di Mario Pajetta ed « Ombre di ieri » di Alessandro De Stefani.

La prima è stata posta in scena dalla compagnia veneziana diretta dal cav. uff. Carlo Micheluzzi, che ha occupato il palcoscenico del « Garibaldi » dal 15 al 23 ottobre.

Con questa sua nuova fatica il Pajetta, autore non nuovo al successo, ha dato al Teatro veneziano un lavoro assai fine e garbato, simpaticamente ingenuo, un lavoro che si fa ascoltare con riposante diletto.

Personaggio centrale ne è un uomo autoritario, davanti al quale tutti tremano; egli è uno di quei tali, che presi dall'ossessione della propria autorità e della propria intelligenza, credono di

poter imporre a tutti la loro volontà e che nella sconfinata presunzione, finiscono con il vivere un po' fuori della realtà della vita, in modo che gli altri — con un pizzico di furberia e di astuzia — riescono quasi sempre a condurli bravamente per il naso.

L'azione del lavoro è molto semplice; ci narra la storia di due coppie di innamorati che riescono, dopo una serie di equivoci e di lotta, a raggiungere la loro felicità.

Magnificamente interpretato da Carlo Micheluzzi e dai suoi eccellenti compagni, il lavoro del Pajetta ha ottenuto un successo assai vivo.

Durante la sua permanenza a Padova, la compagnia ha esumato la goldoniana « Bottega del caffè », rappresentata pure per gli studenti delle scuole secondarie, ed ha posto in scena la riduzione in dialetto di una commedia di M. Reinach.

Dopo due recite di Tina Paternò, che ha recitato un lavoro di repertorio e la nuova commedia di Carlo Roggero « Un tesoro in una culla » ed un brillantissimo ritorno del divertente Totò, il Teatro ha accolto la compagnia Menichelli - Migliari - Stival - Roveri diretta da Migliari e Pautassi.

Tale complesso si è rivelato veramente di primo ordine, sia per valore dei singoli elementi, che per eleganza di messa in scena.

Oltre a due lavori di repertorio, la compagnia ha posto in scena tre novità: « Un signore che passava ! » di E. Jonson, « Una sposa molto ricca » di B. Szenes e « Cuor di leone » di J. H. Beith.

Appartenenti tutti al genere comico sentimentale, hanno ottenuto il pieno favore del pubblico, anche a merito della interpretazione sempre efficacissima.

Nei giorni 10 ed 11 novembre abbiamo avuto delle recite straordinarie di « Favorita » diretta dal maestro cav. uff. Gino Puccetti e con il concorso del popolare tenore concittadino cav. Vittorio Lois.

Un grande successo d'arte e di cassetta ha arriso alla compagnia Merlini - Cialente - Viarisio - Bagni che ha occupato il Teatro dal 16 al 19 novembre.

Elsa Merlini non deve certo accordarsi a quanti affermano essere il cinematografo il peggiore nemico del teatro. La gentile attrice deve onestamente ammettere che la simpatica popolarità saputa conquistarsi nella nuova arte ha spianato la sua carirera.

Ciò non per sminuire i suoi meriti d'interprete, che sono molti e reali, quanto per una doverosa constatazione.

Elsa Merlini deve la sua fortuna, oltre che al cinematografo, ad una inconfondibile personalità. Ascoltando le sue recite ci siamo convinti una volta ancora come a formare la fama e la fortuna di un artista di teatro, più che la bella e perfetta recitazione, sia necessaria una propria e caratteristica personalità. Il pubblico preferisce un interprete con qualche difetto ad una recitazione di stile, ma fredda o scolorita.

Ciò spiega la poca fortuna di certe attrici, figlie d'arte, senza un difetto apparente, ma senza quello che si usa chiamare un *temperamento*.

La Merlini ha ottenuto dal pubblico

**DITTA**  
**ANGELO**  
**SCANFERLA**  
**MOBILIFICIO**

**PADOVA**

**RIVIERA PALEOCAPA, 42**

**TELEF. 24494**

**ARREDAMENTO**

**APPARTAMENTI**

**NEGOZI**

**UFFICI**

**ALBERGHI - ECC.**

padovano le più festose delle accoglienze a merito principale della sua spontaneità magnifica, anche se qualche volta ottenuta a scapito della chiarezza nella dizione.

Con lei il pubblico, sempre affollatissimo, ha festeggiato i suoi ottimi compagni ed in modo particolare Renato Cialente, Ernesto Viarisio e Margherita Bagni.

La compagnia ci ha fatto conoscere quattro novità « Roxi » di B. Conners, « Il tuo bacio » di De Stefani e Romualdi, « Sestetto » di L. Fodor ed « Una storia d'amore » di P. Gerald.

Specialmente le tre prime sono state accolte con molto favore dal pubblico; la quarta, pur essendo una cosa fine e garbata, non ha troppo soddisfatto per la sua scarsa teatralità.

Abbiamo avuto quindi per tre sere Alfredo De Sanctis con la sua nuova compagnia, della quale fanno parte Evelina Paoli, Maria Jacobini e Giovanni Cimara. Il grande attore nostro — oltre ad una ripresa de « I pescicani » di Niccodemi ed a quella del « Colonnello Brideau » di Fabre — ha voluto largire al nostro pubblico una novità assoluta; la sera del 22 novembre ha infatti rappresentato per la prima volta in Italia « Ombre di ieri » di Alessandro De Stefani.

Il lavoro, nobilmente concepito ed abilmente svolto, ha ottenuto un successo assai vivo.

Il De Stefani trova la sua materia drammatica in uno di quei casi dolorosi di violenza accaduti durante la guerra nel triste periodo dell'invasione delle terre venete.

Claudia, mentre il marito Luigi è prigioniero in Austria, subisce la violenza di un ufficiale nemico e diviene madre di una bambina. La cognata Ida, per nascondere al fratello la vergogna subita, confessa di essere stata essa la vittima dell'oltraggio e per conseguenza la madre di Lorenzina.

Le due donne ottengono da Luigi — con la logica scusa di salvare la riputazione di una signorina — il riconoscimento della bambina.

Quando s'inizia l'azione Lorenzina ha già diciassette anni e si è innamorata di un giovane austriaco ospite della sua casa; la madre per una serie d'indizi e di strane coincidenze dubita possa essere il figlio di quell'ufficiale nemico che tanti anni prima aveva usato violenza.

Con questo dubbio nel cuore si oppone con ogni mezzo alle nozze e tale ostilità non giustificata fa sorgere dei dubbi nel marito, il quale comincia a sentire nell'aria qualche cosa di misterioso.

In una scena di vivo contrasto drammatico Luigi riesce a strappare alla moglie la verità; da quel momento il viluppo tragico si allarga.

Alla sofferenza delle due donne si aggiunge ora quella del marito, il quale dubita che non si sia trattato di violenza, ma che la moglie sia stata consapevolmente l'amante dell'ufficiale nemico.

Un caso fortunato fa apprendere però che il colpevole della violenza era morto pochi giorni dopo il delitto commesso; tale fatto toglie ogni dubbio circa la reale paternità del giovane austriaco ed i due giovani possono quindi unire le loro esistenze.

La gelosia di Luigi si placa e la ras-

segnazione e la pace possono tornare tra quelli esseri così duramente provati dal dolore.

Il lavoro, interpretato con bella forza drammatica da Alfredo De Sanctis e da Evelina Paoli, ha ottenuto — come abbiamo già detto — un successo assai caloroso. Con gli attori il pubblico ha voluto alla ribalta l'autore che assisteva alla rappresentazione.

Il « Garibaldi » ha accolto quindi per poche recite la compagnia diretta da Renzo Ricci e della quale fanno parte Luigi Carini, Lola Braccini, Rina Morelli e Della Staran Sainati. Compagnia magnifica per valore dei suoi principali elementi, per la modernità della direzione e l'eleganza stupenda della messa in scena curata con grande amore dal Giuliani.

La simpatica formazione ha iniziato la sua breve stagione con la nuova commedia di Edoardo Bourdet « Tempi difficili », lavoro ardito ed originale, ben degno del celebre autore di « Sesso debole ». Il Bourdet, che sa elevarsi dai soliti lavori aventi per base il tradizionale e classico terzetto del marito, della moglie e dell'amante, per affrontare problemi di più vasta e complessa umanità, ha ottenuto un successo calorosissimo, anche a merito della efficacissima interpretazione.

Il lavoro è stato replicato.

Il Ricci ha rappresentato pure una novità del genere comico sentimentale « Sorellina di lusso » di L. Fodor, lavoro assai piacevole e scaltramente dosato. Ha ottenuto la piena approvazione del pubblico.

La compagnia ha voluto dedicare —

come già quella del De Sanctis — una serata alla memoria di Dario Niccodemi. Ha interpretato con lodevole cura « Il rifugio » nel qual lavoro Renzo Ricci ha ottenuto un vero successo personale. Prima della commedia, Luigi Carini ha ricordato con eloquente e commossa parola lo scrittore così immaturamente scomparso.

Negli ultimi giorni di novembre il « Garibaldi » ha ospitato spettacoli di cinema varietà.

Alla fine di ottobre e nei primi giorni novembre si è riaperto il Teatro «Verdi» con la compagnia D'Origlia Palmi, la quale ha replicato per ben otto volte il mistero religioso di P. Lebrun « Christus ».

Pubblico sempre affollatissimo.

Luigi De Lucchi

<p>PROF. DOTT.</p> <p><b>ARRIGO ANTONIBON</b></p> <p>LIBERO DOCENTE</p> <p>DI CLINICA OCULISTICA</p> <p>MALATTIE DEGLI OCCHI DIFETTI DELLA VISTA CURE ED OPERAZIONI</p> <p>P A D O V A</p> <p>VIA EMANUELE FILIBERTO VIA PRINCIPESSA DI PIEMONTE I. piano (di fronte al Supercinema Principe)</p> <p>Telefono N. 22751</p>
--

# CINEMA

La seconda metà dell'Ottobre ha veduto arrivare il nuovo *Tarzan* che è sceso al «Principe» e vi si è fermato più giorni, visitato come un ospite di eccezione dall'intera massa — si può dire — degli spettatori cinematografici della città.

Ma stavolta non potè concedere nemmeno il più sfumato dei sorrisi alle ammiratrici innumerevoli, perchè aveva portata con sè l'eletta sua signora e cioè la «compagna», donna molto risoluta e intransigente in fatto di maritale fedeltà, e capace come lui di saltare dall'altezza e dalla lunghezza di decine di metri, di star sott'acqua collo sposo per delle mezz'ore e soprattutto di strillare chiamando in rincalzo battaglioni di elefanti, di leoni e di scimmie, cioè tutto il parentado dato che lo sposo se ha forme umane, degne di particolare attenzione, in fatto di estetica e di mole, in fatto di pensiero, è il bestione più grosso fra tutti quelli che popolano la foresta dove i coniugi sono andati a star di casa. Non ce n'è infatti nessuno che resista alla sua forza ed al suo coltello.

Egli strangola leoni come cani da pagliaio, ammazza coccodrilli come lucertole da giardino ed abbatte a coltellate rinoceronti come se fossero caprioli. Colpito poi da revolverate, casca in

fiume, ma trova un salvatore nella persona di un ippopotamo trasformato in barella porta-feriti, e medici e infermieri in quelle di altrettante scimmie che lo curano e lo guariscono perfettamente. Dopo di che riprende le sue gesta più sano e più forte di prima. Ma la puerilità della favola, che non vale nemmeno la pena di narrare, non toglie niente all'autentica grandiosità della riduzione cinematografica, che riesce a farla addirittura dimenticare, incatenando l'attenzione dello spettatore nei particolari emozionanti, malgrado la loro ingenuità e l'evidenza, in certi momenti, troppo chiara, del trucco.

Successo completo e per più sere sala stipata.

*La Morte in Vacanza*, ha anche, per più sere attratta al «Principe» una folla notevole.

E' tratta dalla commedia omonima di Alberto Casella, che ebbe, a suo tempo, un successo assai lieto.

La morte, incuriosita della vita e delle sue forme, cessa per tre giorni la sua lugubre funzione di falciatrice di vite e viene in terra, penetrando quale ospite in una villa di gaudenti che, per antitesi, si chiama «Villa Felicità». Mentre ella è in vacanza, sulla terra, naturalmente, non si muore più. Affondano piroscafi, ribaltano e si scontrano automobili, si incendiano edifici, saltano polveriere e chi più nè ha più nè metta, senza che nemmeno un somarello rimanga leggermente ferito in un tremendo urto di macchine.

Ma che cosa fa di grandioso, di degno di essa, questa Morte che ha preso le sue vacanze?



Si limita a molto poco: assume l'aspetto di una specie di principe azzurro, dall'abito brillante e decoratissimo, dal viso pallido, dagli occhi fatali e dalla chioma nera, il quale si innamora di una ragazza molto chimerica, che finisce, naturalmente, per perdere l'ultimo quarto di bussola che le rimane e cascargli tra le braccia, incantata dalle frasi, invero molto liriche ed inconcludenti, che il bel cavaliere le sviolina, giocando un po' troppo sulle parole, «mistero», «potenza», «lontananza», e «fascino dell'ignoto», tutte cose fatte apposta per far girare la testa alle ragazze, che, come Grazia hanno perduto ogni punto di contatto colla realtà e vivono di ombre e di foreste imbalzamate.

Motivo enorme questo della soppressione, sia pure temporanea, della morte dall'universo, e che potrebbe dar vita ad una opera di colossale respiro. Ma appunto per questo, inadatto, a parer mio, ad essere contenuto in quello limitato di una commedia, e, in fatto di espressione e di pensiero, in quello ancora più limitato di un film. Tuttavia lo sfarzo della messa in scena, il paesaggio suggestivo l'espressività degli attori e la abilità del regista hanno fatto piacere, anche la « Morte in Vacanza ».

*Caterina di Russia*, ci rifà la storia dell'avvento al trono della grande Imperatrice, storia che c'era stata fatta ancora, il che determinò confronti, non tutti, per la verità, favorevoli a questa seconda edizione. Messa in scena sfarzosissima, ma pervasa da un senso di pesantezza e di tetraggine, che avreb-

## TUTTE LE EDIZIONI "TREVES,, A RATE

STRAORDINARIE FACILITAZIONI PER  
L'ENCICLOPEDIA "TRECCANI,,

AGENTE: **E. BALLARIN**

**PADOVA - Via Savonarola, 29**

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

## DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA

APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI  
CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI:

VICENZA  
CONTRADA RIALE N. 4  
ROVIGO  
VIA SILVESTRI N. 14

**PADOVA**  
VIA CONCIAPELLI 5b  
Telefono 23-089

## LA PRIMAVERA

L. OSTI

PADOVA - Piazzale Stazione, 22

Telefono 23969

Premiata Casa di Acconciature femminili  
Maestro d'Arte Dip in ondulazioni permanenti

FUVÀ - EUGÈNE - GALLIA  
RECAMIER - ZOTOZ

## PASTICCERIA DELL'ANTONE

VIA BOCCALERIE, 3 - PADOVA

Specialità Focaccine - Biscotti  
e paste sempre fresche  
Servizio anche a domicilio

bero potuto essere evitate senza che nulla fosse tolto alla vicenda.

Il regista si è indugiato troppo su particolari, ai quali sarebbe bastato accennare per raggiungere miglior effetto. Una cavalcata di cosacchi per le scale e per le sale di un palazzo, interessantissima se resa per una sola volta, diventa una giostra da soldatini di stagno, se esasperantemente ripetuta, per sette od otto volte. E ciò si può dire per molti altri momenti di questo film in cui l'eccesso del colore finisce per stancare.

L'opera d'arte cinematografica, però, resta al di sopra di queste pecche e come tale è stata incondizionatamente valutata e seguita per più sere da un pubblico affollato.

All' « Eden »: *Teresa Confalonieri*, tenne meritatamente il cartello per molte sere.

Tratto dal « Conte Aquila » di Rino Alessi, anche nel film si sente pesare un poco la superficiale teatralità del dramma, e questo forse per difetto di una regia oggi alquanto superata. Ma il contenuto è troppo nostro e troppo nobile, e le figure che vi si muovono ci sono troppo care perchè una giuria formata da Italiani non gli dovesse assegnare, senz'altro, la Coppa del Duce.

*Fuggiaschi*: sembra tratto da un romanzo di Dostojewsky e mi pare una delle più forti costruzioni che ci siano state date dallo schermo, tale è la potenza della tecnica, accoppiata alla vastità del contenuto. Dramma di masse, di cui ogni particolare è generato da

una concezione universale e che scende negli abissi e sale alle più alte vette della vita. Non c'è trama. Lo sfondo è dato dalla fuga d'una comitiva di Tedeschi dalla Manciuria dilaniata dalla guerriglia permanente. Ma in questo esodo, diretto e dominato da un uomo che ha cuore e volontà di ferro, affiorano vicende e particolari di anelito potente, d'umanità profonda, di grandezza e di miseria sconfinata.

Successo il cui ricordo durerà.

« Al Corso »: *Spavalderia* - Film prettamente americano, è assai piaciuto per la trama gustosissima e per il brio della recitazione. Si tratta di una gara ad atti di spavalderia, fra due proprietari di Tabarin che sono anche capi di due corpi di vigili del fuoco. E se ne vedono di belle: Alla fine uno dei due perde la partita, e con essa, malinconicamente, anche un suo piccolo amico ed una fanciulla alla quale era legato da profondo affetto. Ma a mettere a posto la faccenda capita la guerra Ispano-Americana e i due ex avversari, diventati amici, partono assieme per andarsi a battere.

E chi vivrà, vedrà.

*Vagone Rosso*. - Riproduce la vita di uno zingaro, cresciuto sotto le tende di un circo equestre e che trova nell'anima sua rozza l'espressione più viva della passione. Tradito ed abbandonato, egli si rifà al contatto di una donna, che, beato lui, gli fa conoscere il vero amore.

Anche questo è assai piaciuto. Al mese venturo gli altri che si stanno proiettando in questi giorni.

Jules

## EVA E LA MACCHINA

Il nuovo passo ridotto di Leone Viola, (autore del film *Fiera di Tipi*, che ha suscitato, come è noto, vivi consensi, ed ha ottenuto un ottimo successo alla scorsa Biennale Internazionale del Cinema, aggiudicandosi il I. premio di categoria), è indubbiamente un'opera notevole, seppure non duri che 7 minuti e 20 secondi.

Potrà stupire il fatto che questo giovanissimo padovano si sia potuto rinnovare, trasformandosi nello stile e nel gusto a così breve distanza di tempo: *Eva e la macchina* infatti è un film di pura e schietta avanguardia, audace nel soggetto e, soprattutto, nella realizzazione.

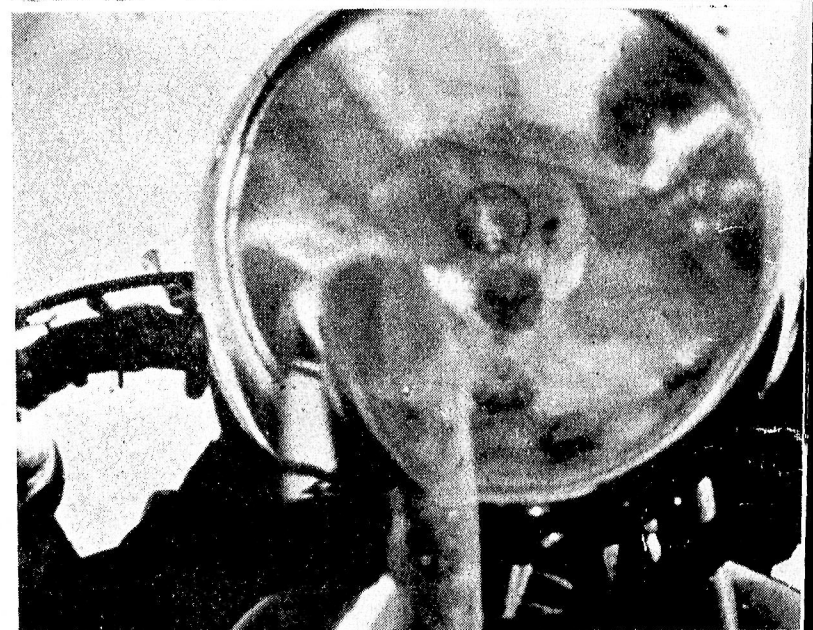
Qualche appunto, al Viola, si potrebbe certo fare; critiche però limitate più al soggetto che non alla sua realizzazione: chè questo giovane s'è dimostrato soprattutto un magnifico régisseur esprimendo in forma d'arte concetti e fatti che, con grande facilità, avrebbero potuto condurre altri alla banalità o alla volgarità.

Il Viola manderà il passo ridotto « Eva e la macchina » ai Concorsi internazionali di Barcellona e Parigi; e farà bene.

Siamo certi che egli avrà quel riconoscimento che la sua opera merita.

\*

Fotogrammi di "Eva e la Macchina", di L. Viola  
Operatore F. De Marzi



# S P O R T

Le pigre e imbrociate giornate d'autunno hanno visto rare competizioni che si possano citare in una rassegna schematica. Se si volessero poi ricordare tutte le prove che hanno tenuto occupati atleti e sportivi, bisognerebbe rovistare fra le notizie minute nelle battute di cronaca spicciola.

Allora ci si potrebbe anche convincere che in realtà il lavoro degli atleti continua con buona e volonterosena lena.

Pensate, per esempio, a quelle combattute corse ciclistiche che i Giovani fascisti animano, di domenica in domenica, con la loro passione e col loro spirito battagliero.

Pensate ai confronti atletici che riuniscono, in un campo deserto o quasi di pubblico, i ragazzi delle nuove leve che si preparano per rimpiazzare gli anziani.

Pensate a quelle piccole, accanite partite di calcio che si giocano col cuore in gola e senza allettamento di premi sui campi rionali: con una schiera fedele di vocianti sostenitori e — alla fine — qualche giornalista frettoloso che va a raccogliere i nomi per fissarli domani — ricompensa ambita — nella stipata colonna degli « incontri minori ».

Bisogna pure ricordare questa attività quasi sconosciuta per mettere bene

in chiaro che lo sport vive anche nei periodi in cui meno frequenti e meno clamorose sono le sue manifestazioni ufficiali, come in questo scorcio di ottobre - novembre.

Nel calcio poche partite per l'interruzione del campionato il 28 ottobre — per la memorabile adunata di atleti a Roma: c'era anche una buona rappresentanza di padovani — e l'11 novembre per le partite internazionali di Genova e Londra.

Il Padova ha passato il suo travagliato periodo di crisi d'assestamento tecnico che è culminato nell'incontro nullo col Catanzaro, del 21 ottobre. Una grande delusione aveva amareggiato gli sportivi che dopo il punto segnato da D'Odorico avevano visto gli ospiti pareggiare e la partita trascinarsi scialba e disordinata fino al suo termine.

Ma i dirigenti sono corsi ai ripari: Hanno chiamato alla direzione tecnica l'ing. Ventura, noto sportivo che aveva assolto analogo compito a Trieste: alla segreteria Maffioli, chiamato ad altro incarico, è stato sostituito dal rag. Colomati, già allenatore della Salernitana e ben pratico della vita delle Società.

Ad Aquila la squadra ha subito mostrato una maggior fiducia e una più fresca combattività: è stata battuta di misura (1-2) dopo aver condotto in vantaggio per un bel goal segnato, agli inizi da D'Odorico.

In un incontro amichevole, l'11 novembre, il Padova ha giocato un buon

primo tempo, schierando un'indovinata formazione nella quale l'italo-brasiliano Goliardo ha tenuto con bravura il molo di centro-sostegno: molo che col 1° gennaio gli sarà definitivamente affidato.

La partita coi bolognesi chiusa in pareggio nel primo tempo (2-2) precipitava nella ripresa: i rosso-blu vincevano con netto scarto (6-3).

Poche note per gli altri sport.

Il 4 novembre Trevisani ha vinto la traversata podistica di Padova per Giovani Fascisti.

Nello stesso giorno Omizzolo dell'Arador, e la squadra di questa società hanno vinto il primo turno dell'incontro triangolare di ginnastica per novizi, contro Veneziani e Vicentini.

Con fervore e passione si sono disputati vari tornei di palla canestro: sport pieno di attrattive che va giustamente imponendosi.

La squadra A dei Canottieri ha vinto la Coppa Federale.

La squadra del Gruppo Mezzomo si è aggiudicata, in un torneo per Giovani Fascisti, la Coppa omonima. Gli studenti stanno disputando accanite gare per il possesso della Coppa Chinol.

I tennisti, dopo qualche incontro intersociale (T. Padova e Circolo Ufficiali) smobilitano ora dai loro quartieri estivi, fiduciosi di poter disporre, per l'inverno, dei bei campi coperti, alla Fiera Triveneta.

Da notare ancora, nel quadro dello sport cittadino, il progetto di una pi-

scina scoperta alla R. N. Patavium: i nuotatori la invocavano da tempo per le loro gare. Colla primavera prossima l'avranno.

Ricordermo ancora, a completare la nostra rassegna, che l'11 novembre ha avuto inizio il campionato italiano di palla ovale al quale sono iscritte due squadre di Padova: l'A.F.C. Padova e il G.U.F. di Padova.

Le loro prime esibizioni non sono state fortunate. Chiusi dalla miglior classe degli avversari i giocatori del Padova hanno ceduto all'Appiani di fronte ai « Bersaglieri » (0-13). Gli studenti si sono strenuamente difesi a Torino, contro la rappresentativa di quel G.U.F. cedendo solo di misura (5-6).

La prova sportiva si è innestata nell'avvenimento mondano in occasione della «gymkana» organizzata dal RACI nel recinto della Fiera.

La gara, che ha raccolto il 21 ottobre un buon numero di concorrenti ed è stata seguita da un folto elegante pubblico, ha visto la vittoria assoluta di Carrari.

La competizione è stata animatissima e niente hanno lasciato intentato i concorrenti, pur di superarsi: se ne ebbe la prova, a gara finita, alla vista di quelle macchine cui la gymkana non aveva certo conferito.....

g. b. zac.

---

**A. DRAGHI** LIBRI  
ITALIANI  
E STRANIERI

# ATTIVITA' COMUNALE

## FIERA TRIVENETA

### IL PODESTA'

*delibera*

di riconfermare per il periodo 16 settembre 1934 - 15 settembre 1935 la Commissione Amministratrice della «Fiera Campionaria Triveneta di Padova» nelle persone dei signori:

Prof. comm. Guido De Marzi - *Presidente*; Ing. cav. Alberto Goldbacher, Rag. Renato Conti, cav. Paolo Lorenzoni, dott. Benedetto Sgaravatti - *Membri*.

## DENOMINAZIONE VIE

### IL PODESTA'

*delibera*

di denominare come segue le nuove vie del centro urbano di Padova:

*Via Michelangelo Buonarroti* - Da Via Annibale da Bassano a «strada del Giglio» in zona rurale.

*Via Giuseppe Comin* - Tipografo (sec. XVIII) - Da Via Annibale da Bassano a Via Michelangelo Buonarroti.

*Via Ansuino da Forlì* - Pittore (sec. XV) - Da Via Tiziano Aspetti a Via Buonarroti.

*Via Bono da Ferrara* - Pittore (sec. XV) - Dalla sinistra di Via Tiziano Aspetti tra le Vie Pietro Danieletti e Andrea Palladio.

*Via Jacopo Bellini* - Pittore (sec. XV) - Dalla destra di Via Nicolò Pizzolo, verso est.

*Via Giuseppe Durer* - Miniatore (sec. XIX) - Da Via Nicolò Pizzolo a Via Pietro Chevalier.

*Via Tommaso Temanza* - Architetto (sec. XVIII) - Dalla sinistra di Via Tiziano Aspetti, dopo Via Palladio.

*Via Tiziano Vecellio* - Da Via Tiziano Aspetti a «strada del Bigolo» in zona rurale.

*Via Paolo Veronese* - Pittore (sec. XVI) - Da Via Tiziano Aspetti a Via Bartolomeo Ammannati.

*Vicolo Giovanni Pisano* - Scultore (sec. XIV) - Prima Via dalla destra di Via Tiziano Vecellio.

*Via G. Batta Dalla Libera* - Scenografo (sec. XIX) - Terza Via dalla destra di Via Tiziano Vecellio.

*Via Vincenzo Dotto* - Architetto (sec. XVI) - Quarta Via dalla destra di Tiziano Vecellio.

*Via Pietro Chevalier* - Disegnatore (sec. XVIII) - Quinta Via dalla destra di Tiziano Vecellio.

*Via Giambattista Zelotti* - Pittore (sec. XVI) - Prima Via da sinistra di Via Tiziano Vecellio.

*Via Bartolomeo Ammannati* - Scultore (sec. XVI) - Seconda Via dalla sinistra di Via Tiziano Vecellio.

*Vicolo Dario da Pordenone* - Pittore  
(sec. XV) - Terza Via dalla sinistra  
di Via Tiziano Vecellio.

*Via Andriolo De Sanctis* - Scultore  
(sec. XIV) - Quarta Via dalla si-  
nistra di Via Tiziano Vecellio.

*Via Vincenzo Scamozzi* - Architetto  
(1552-1616) - Quinta dalla sinistra  
di Via Tiziano Vecellio.

*Via Andrea Brustolon* - Scultore (1662-  
1732) - Sesta Via dalla sinistra di  
Via Tiziano Vecellio.

*Via Jacopo da Verona* - Pittore (sec.  
XIV) - Da Via Avanzo, dopo aver  
descritto un semicerchio, torna in  
Via Avanzo.

*Via Carlo Rezzonico* - Vescovo di Pado-  
va e Pontefice Clemente XIII - Da  
Via Gaspare Gozzi a Via Niccolò  
Tommaso.

*Via Antonio Da Tempo* - Letterato (sec.  
XIII-XIV) - Da Via Lovato dei Lo-  
vati a Via Fistomba.

*Via Bonaventura da Peraga* - Cardi-  
nale (sec. XIV) - Prima strada dal-  
la sinistra di Via Venezia, dopo la  
località «Stanga».

*Via Venezia* - E' la strada per Ponte di  
Brenta e non è altro che la prose-  
cuzione della già esistente Via Ve-  
nezia. Finisce in «Stada S. Marco»  
nella zona rurale.

*Via Jacopo Corrado* - Vescovo di Pa-  
dova (sec. XIII) - E' la strada che  
percorre per intero la cosiddetta  
«Isola di S. Gregorio» sugli argini  
destro del Piovego e sinistro del  
Canale di Roncayette.

## BESOZZI & PASQUERO

PADOVA - Via Cesare Battisti, 5 - Tel. 23510

DECORAZIONE ED ARREDAMENTO DELLA CASA

CARTE DA PARATI - STUCCHI - COLORITURE

STOFFE - TENDAGGI - TAPPETI

Esecuzione di lavori con propria maestranza specializ.

Preventivi - Bozzetti - Campionari gratis a richiesta

## VULCANIZ- ZAZIONE GOMME BRESSAN

**RADIO DAZZI**  
VIA ROMA, 56 - PADOVA

## BATTISTELLA

PARRUCCHIERE  
PER SIGNORA

I migliori e più moderni sistemi di  
arricciatura permanente - Applicazio-  
ne di tinture - Ondulazioni - Manicure

P A D O V A

VIA S. FRANCESCO N. 15 - TEL. 23087

- Via Asconio Pediano* - Scrittore (sec. I) - Dal nuovo canale di Terrane-gra va, in frazione di Voltabarozzo, sull'argine sinistro del Canale Scaricatore e lo segue fino al Canale di Roncajette.
- Via Annibale Testa* - delle Bande Nere (sec. XVI) - Da Via Egidio Forcellini a Via Gattamelata.
- Via Gerolamo Dall'Angelo* - delle Bande Nere (sec. XVI) - Da Via Egidio Forcellini a Via Gattamelata.
- Via Bartolomeo Colleoni* - Condottiero Veneziano - Da Via Egidio Forcellini a Via Gattamelata.
- Via Antonio Rosmini* - Teologo (sec. XIX) - Da Via Gustavo Modena alla fermata Padova-Piove.
- Via Emilio Teza* - Glottologo (sec. XIX) - Da Via Luigi Duse alla ferrovia Padova-Piove.
- Via Guglielmo Cortusio* - Cronista (sec. XIV) - Da Via Gattamelata verso sud.
- Via Francesco Bonatelli* - Filosofo (1830-1911) - Dalla destra di Via Jacopo Facciolati, alla Chiesa di Cristo Re.
- Via Galeazzo Gatari* - Cronista (1344-1405) - Dalla destra di Via Jacopo Facciolati, in direzione sud-ovest.
- Via Lombardo Della Seta* - Letterato (sec. XIV) - Dalla destra di Via Jacopo Facciolati, in direzione sud-ovest.
- Vicolo Lorenzo Pignoria* - Letterato (sec. XVII) - Dalla sinistra di Via Jacopo Facciolati, in direzione nord-est.
- Via Roberto Ardigò* - Filosofo (1828-1920) - Da Via Jacopo Crescini, a Via Marchetto da Padova.
- Via Niccolò Copernico* - Astronomo (sec. XVI) - Da Via Fabrizio d'Acquapendente a Via delle Rose.
- Via Bernardino Fortebracci* - Difensore di Padova (1509) - Da Via S. Massimo a Vicolo I° S. Massimo.
- Via Pasquale Paoli* (1725-1807) - Prima Via a destra di Via Santa Maria in Vanzo.
- Via Francesco Nullo* - Seconda Via a destra di Santa Maria in Vanzo.
- Via Antonio Baldissera* - Terza Via a destra di Santa Maria in Vanzo
- Via General Cantore* - Da Via Cadorna a Via Armando Diaz.
- Via Monte Pertica* - Da Via Isonzo a Via Libia.
- Via Bainsizza* - Da Via Col Moschin, verso Via Libia.
- Via Col Moschin* - Da Via Isonzo, alla Ferrovia Padova-Bologna.
- Via Isonzo* - E' il lungargine del Bacchiglione in frazione di Brusegana, dalla Ferrovia Padova-Bologna fino al ponte scaricatore del Bassanello.
- Via Bligny* - Da Via Monterotondo a Via Garigliano.
- Via Monte Asolone* - Prima Via a destra di Via Col di Lana.
- Via delle Melette* - In sostituzione della già esistente Via Antonio Baldissera.
- Corte Bezzecca* - Corte alla quale si accede esclusivamente da Via Bezzecca.



**VARIE**

**IL PODESTA'**

*delibera*

di fissare in lire 20 per quintale la aliquota d'imposta di consumo per la voce di tariffa «Formaggi e latticini».

*delibera*

di vendere al sig. Mosca Ferruccio, per il prezzo a corpo di lire mille, spese contrattuali a carico del Comune un'area presso Via Armando Diaz nel quartiere di Vanzo, avente la superficie di fatto di mq. 48 circa e formante parte del mappale numero 126 - foglio XVII - Sez. F. - Padova.

**IL PODESTÀ  
L. LONIGO**

*Il Segretario Generale  
I. Turolla*

**ABBONATEVI**

**A**

**L'ECO DELLA STAMPA**

**UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE**

**DIRETTORE :**

**UMBERTO FRUGIUELE**

**CASELLA POSTALE N. 918**

**M I L A N O**

**VIA COMPAGNONI**

**LUIGI GAUDENZIO**  
Direttore responsabile

**GIORGIO PERI**  
Redattore capo

**SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)**

**RIGON**  
**TERMOTECNICA**

**PADOVA**

**VIA MORGAGNI N. 10**  
**TELEFONO N. 20-591**  
(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**  
**Ventilazione - Essiccatoi**  
**Eliminazione della fumana**  
**Condutture per acqua e gaz**  
**Pozzi Artesiani - Bagni**  
**Sanitari - Lavanderie**  
**Frigoriferi Automatici**  
**Combustione a Nafta**

**DIFENDETEVI !!!**

**Non lasciatevi gabbellare da interessate sostituzioni  
ed esigete dal vostro fornitore il**

**BOWIS**

**il migliore, il più sano ed igie-  
nico estratto per preparare brodi e minestre.**

**USATO E CONSIGLIATO DA EMINENTI AUTORITÀ MEDICHE**

**TECNOGRAFIA "ANTENORE,,**

**Ing. E. CANEVAROLO**

**Via C. Battisti, 15 - Tel. 22897**

**RIPRODUZIONE DISEGNI  
IN TUTTI I SISTEMI**

**NON CONCORRENZA DI PREZZI MA DI ESECUZ. PERFETTA**

**DITTA  
F.<sup>LLI</sup> FAVERO  
PADOVA**

**Fabbrica nella Casa di Pena di Padova  
Piazza Castello, 7B**

**Sale di Esposizione: Via XX Set-  
tembre, 37 - Piazza Castello, 4B**

**Tel. interc. 23-960**

**MOBILI**

**FABBRICA  
POLTRONE E DIVANI  
PELLE E STOFFA  
Ditta FEDERICO MUNARI**

**PADOVA - VIA S. PIETRO, 31 a  
TELEFONO 20797**

**ANNIBALE PEZZATO**

**PADOVA**

**Via Cesare Battisti, 25**

**STUFE**

**CUCINE ECONOMICHE**

145881

MUSEO CIVICO DI PADOVA

